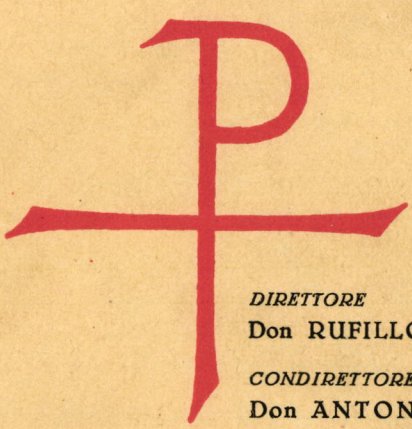
CATECHÈSI

RIVISTA MENSILE
PER L'INSEGNAMENTO
DELLA RELIGIONE



DIRETTORE
Don RUFILLO UGUCCIONI

CONDIRETTORE RESPONSABILE
Don ANTONIO COJAZZI



ANNO VI · NUMERO 1
SETTEMBRE 1936-XIV

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TORINO · SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

SOMMARIO

Discorso per l'inaugurazione religiosa dell'anno scolastico — Don CARLO GNOCCHI . . . . . pag. 1

Voci di plauso. — Mons. GIUSEPPE VIZZINI . . . . . » 9

Autorevoli consigli: *La missione dell'insegnante di religione.* — Card. SCHUSTER . . . . . » 10

Un esperimento non inutile. — D. CARLO ACCORDI . » 15

Saggio finale: *Briciole di esperienza.* — Sac. A. MANCINI . » 21

Per ben cominciare... — N. N. . . . . » 23

Del vivere internamente. — A. G. . . . . » 27

Insegnamento religioso: *Ripartizione e coordinamento con le altre materie.* — Sac. prof. ANDREA MARTINI . . . » 31

Didattica: La Chiesa docente. — Fr. ISIDORO DI MARIA . » 36

Il catechismo e la legislazione ecclesiastica. — Don AGOSTINO PUGLIESE . . . . . » 41

Corrispondenza dei lettori. — Mons. ENRICO VEZZULLI . » 50

Rivista della stampa . . . . . » 52

"CATECHÈSI" ESCE IN OGNI MESE SCOLASTICO IN FASCICOLI DI CINQUANTASEI PAGINE

..... PREZZO DEI DIECI FASCICOLI . ....

DAL SETTEMBRE 1936 AL GIUGNO 1937: L. 15

Direzione e Amministrazione:

Corso Regina Margherita, 176 - TORINO (109)

I manoscritti vanno indirizzati alla Direzione e non si restituiscono anche se non pubblicati. — Per abbonamenti, numeri di saggio, acquisto di opere annunziate rivolgersi all'Amministrazione, corso Regina Margherita, 176 - TORINO (109).

Anno VI Settembre 1936-XIV Num. 1

CATECHÈSI

RIVISTA MENSILE
PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

Spedizione in abbonamento postale

Discorso per l'inaugurazione religiosa dell'anno scolastico

Meraviglioso per magistero d'arte e di pensiero è il capolavoro di Raffaello che va sotto il nome — veramente poco felice e di sapore protestantico — di *Disputa del SS. Sacramento*, mentre non è che l'apoteosi dell'Eucarestia rappresentata come centro vitale e augusto della Chiesa militante e trionfante.

In quell'affresco il giovane urbinate ha saputo perfettamente esprimere i rapporti di mutua dipendenza tra la scienza e la fede. Nel semicerchio dei grandi che rendono omaggio a Cristo Sacramentato, stanno aggruppati in serrata discussione i genii di tutti i tempi, cristiani e precristiani, ma il loro sguardo e la loro attenzione sono fisse all'Ostia luminosa, come a un centro di luce e di attrazione, il loro gesto è quello dell'offerta: offerta a Cristo dei frutti prodigiosi del loro ingegno. D'altra parte sembra che la luce folgorante di quell'Ostia divina piova sui libri aperti di quei sommi ad illuminarli di verità e d'immortalità e guidi alle stupende scoperte le menti di quei dotti attentamente chine sui disegni e sugli strumenti della ricerca.

Mi pare che nell'opera di Raffaello siano ben raccolti e plasticamente rappresentati i motivi ideali di questa nostra rara e suggestiva

adunata di giovani e di insegnanti, intorno all'altare di Cristo. Noi infatti siamo venuti qui, davanti a Dio, per un'offerta e per una domanda: per dare *Dio alla scuola e la scuola a Dio.*

Dio alla scuola come principio di verità di sapienza e di bontà.

1) Nel medioevo — l'epoca piú grande nella storia del pensiero, se la grandezza si misura alla stregua delle idee — la concezione delle scienze era *piramidale.* Al sommo vertice della piramide, stava Iddio « nel quale sono nascosti tutti i tesori della scienza e della sapienza »; da Lui, come da fonte, scaturivano e scendevano tutte le scienze divine e umane, secondo la gerarchia del loro valore eterno. Scendendo verso terra il numero delle scienze si moltiplicava e s'allargava; verso l'alto invece salivano ad unificarsi e come a perdersi nel principio divino. Dio dava unità, armonia e finalità al sapere, cosí che Alessandro VII, consacrando la chiesa di sant'Ivo che il Borromini aveva elevato in Roma a coronamento dell'imponente fabbrica dell'*Universitas Studiorum,* poteva coniare una medaglia commemorativa con il motto programmatico: *Omnis scientia a Deo.*

Ma quando, al posto di Dio, con atto piú grottesco che blasfemo, volle sedere l'uomo, allora la bella piramide crollò fragorosamente. Perché chi dice Dio dice unità e universalità; chi dice uomo dice disgregazione e pluriversalità (1). E il progresso di frantumazione del sapere, una volta perduta la direzione verso l'alto e la coesione divina, continuò e si accelerò sempre piú — dal rinascimento in avanti, attraverso la riforma, l'illuminismo, il materialismo — fino alla pietosa polverizzazione moderna. Fu la babele e

(1) La fede compie anche un'opera negativa e positiva di verità, nei rapporti con la scienza umana. Ma non ho creduto svolgere questi aspetti del problema, perché l'istruzione media ha carattere prevalentemente passivo e recettivo, piú che quello attivo della personale ricerca di verità. Chi credesse doveroso toccare anche questi rapporti tra scienza e fede può farlo dietro la guida della definizione del Concilio vaticano: la fede e la ragione non soltanto non possono contraddirsi, ma si prestano reciproco aiuto, perché la retta ragione dimostra le basi della fede, mentre la fede libera e protegge dagli errori la ragione e l'arricchisce di svariate cognizioni, ecc. (Conc. vat., sess. 3, cap. 4).

la confusione delle lingue; come quando l'uomo aveva tentato di dare la scalata al cielo e sedere al posto di Dio.

La scienza acefala, perduta la coscienza del suo fine, che è di condurre alla piú perfetta cognizione di Dio, non fa che girare a vuoto, ridotta a un arido e pericoloso esercizio di cultura e di ricerca, o se meglio vi piace, al giuoco monotono di Narciso che vagheggia la propria immagine — per quanto riguarda l'arte — e alla vana fatica del cane che insegue la coda — per quanto riguarda la scienza.

Contro questo processo, che nell'ottocento ha raggiunto il suo acme, si sono levate e si levano ogni giorno piú insistenti (1) gli appelli all'unità, si fanno tentativi, spesso onesti e intelligenti, di una ricapitolazione del sapere ad un'unico principio. Ma purtroppo dobbiamo constatare che, ancora una volta, si cerca di costruire sull'umano soltanto e quindi sull'effimero; si chiami questo il *proletario* del comunismo, lo Stato della statolatria o lo *spirito* dell'idealismo. Ovunque si pecca per unilateralità: riduzione del tutto a materia per gli uni, dissoluzione del tutto nello spirito per gli altri. Divisione insomma e negazione.

Solo riponendo Iddio al centro della scienza, noi potremo ridare unità, varietà e armonia al sapere umano. Solo un'interpretazione religiosa della realtà può dare alle varie scienze, divergenti per loro natura, una base comune e un valore universale, anzi può elevarle al grado di ancelle della Fede e farne altrettanti scalini faticosamente scavati verso la scoperta sempre piú piena di Dio.

Per tutte queste ragioni la religione è rientrata nella scuola italiana, non come una materia, ma come *fondamento e coronamento di tutta l'istruzione*, come principio di unità e come interpretazione cristiana della vita.

2) Si ripete spesso a voi giovani il motto: *non scholae sed vitae discimus*, e ben a ragione. Specialmente oggi, che la scuola ha ri-

(1) Nel discorso inaugurale dell'Università di Roma, 28 ott. 1935, S. Ecc. Pietro De Francisci marcava la profonda differenza « tra la vecchia cultura, considerata come semplice massa di idee e questa nostra cultura che vuol essere una costruzione unitaria avente il suo centro e il suo termine in un rinnovamento spirituale », degna perciò di una « nazione cui la Provvidenza ha concesso di ritrovare le ragioni della sua potenza e della sua storia ed ha affidato il còmpito di combattere per tutti la battaglia dello spirito contro la materia ».

preso stretto contatto con la vita, si deve tendere e difatto si tende ad arricchirvi di sapienza, assai piú che di scienza, a darvi la conoscenza preziosa della vita, piú che quella, spesso inutile, del libro.

I latini distinguono nettamente la scienza dalla sapienza: quella è la cultura della mente, arida, impersonale, meccanica e questa è la cultura dell'anima, umana, veggente e luminosa. Il cristianesimo ha arricchito di nuove doti soprannaturali questo secondo termine, approfondendo la linea di demarcazione (e spesso di opposizione) che lo separa dalla scienza. La sapienza cristiana è la visione soprannaturale del mondo, degli uomini e della storia, è il succo d'esperienza divina che il cristiano sa spremere dalla realtà, per farne un elemento di vita cristiana e di consolazione, per vedere Dio in tutte le cose, per illuminare il dolore, per dare un senso all'esistenza; per giudicare ogni cosa (*spiritalis homo judicat omnia*) (san PAOLO).

È questa la sapienza che noi vogliamo infondere alle nuove generazioni. Troppo crudelmente la storia e la cronaca recente ci hanno disingannati, perché ancora noi si possa credere nella scienza *pura*. La scienza gonfia e inaridisce lo spirito, non sopprime né doma il bruto che in ogni uomo si nasconde, ma gli mette in mano nuove e piú formidabili armi di distruzione (la Russia e la Spagna insegnano). Quando sia disgiunta dalla sapienza cristiana, la scienza favorisce la dotta barbarie.

Pascal ha detto bene che « tutta la filosofia non vale un'ora di dolore ».

Questo sapore cristiano della vita non si apprende e non si insegna che qui, dal Cuore di Gesú, tesoro di sapienza, dallo Spirito settiforme che, tra i suoi doni carismatici, ha lo *spiritus sapientiae*. Onde noi oggi preghiamo con la liturgia: *da nobis in eodem Spiritu recta sapere et de eius consolatione semper gaudere*.

3) Uno dei feticci piú repellenti del passato è certamente quello dell'educazione cosidetta *laica*.

Contraddizione in termini! Educazione senza Dio, quindi contro Dio, non ci fu mai, né poteva esserci; dopo Cristo, per i cristiani, l'educazione non può essere che *cristiana*. Fine proprio e immediato dell'educazione, dice l'enciclica *Divini Illius Magistri*, è quello di formare il vero e perfetto cristiano, il quale poi si identifica perfettamente con il cittadino modello.

Noi educatori miriamo a sviluppare e potenziare tutte le facoltà umane dei giovani; raccogliamo anche noi e ben volentieri l'imperativo dell'antico *esto vir;* ma sappiamo che il coronamento di tutte queste attività intellettuali, morali e spirituali si trova soltanto nella *grazia* di Cristo e che la mèta fulgente sta molto piú in alto, in quell'invito scritturale *Dii estis.* È questa la nostra sublime ambizione, davanti alla quale impallidiscono, come larve opache e grottesche, l'uomo dello stoicismo, dell'umanesimo e l'eroe dell'imperativo categorico e della morale autonoma.

La fonte della bontà non è il cuore dell'uomo — e la storia antica e moderna l'ha ben provato — ma è il Cuore di Dio. *Tu solus sanctus; unus bonus, Deus.*

Portare Dio nella scuola significa allora raggiungere il segreto di una gioventú sana, onesta, pura, laboriosa, obbediente e forte; quella gioventú dalle spalle quadrate, dal sorriso luminoso, dall'occhio puro, alla quale ci sentiamo orgogliosi e sicuri di affidare l'avvenire che i nostri padri hanno sognato e che i nostri eroi hanno fecondato con il sangue.

Dal momento che l'Italia ha ripreso coscienza di una pacifica missione imperiale e vuol essere ancora maestra nel mondo ansioso e incerto, è bene riaffermare solennemente qui, che tale missione può riposare soltanto su di una gioventú spiritualmente, moralmente e religiosamente sana, perché oggi il mondo ha bisogno, piú che tutto e urgentemente, di bontà.

La scuola a Dio: omaggio dello Stato, degli educatori e della gioventú.

1) È fuori dubbio che, se l'educazione non è proprio la prima e la fondamentale tra le attività dello Stato moderno, è certamente tra tutte la piú delicata, quella su cui si appuntano le cure piú assidue e le speranze piú care dei cittadini e della famiglia. Nel grembo delle nuove generazioni stanno i destini della patria. Lo Stato moderno, riprendendo coscienza di molti suoi diritti e doveri, ha dichiarato che nessuna cura gli sta piú a cuore che la preparazione della gioventú.

Per questo io credo di non forzare la realtà, vedendo in questa cerimonia, voluta dall'autorità, all'inizio dell'anno scolastico l'o-

maggio pubblico e solenne che lo Stato fa a Dio nella sua piú gelosa e delicata funzione di educatore, riconoscendo che senza Dio non si dà vera e piena educazione civica e che, dove Dio entra, ivi è fecondità, ordine e progresso.

Lo Stato italiano, che ha riconsacrato e attuato il primo articolo dello statuto del regno, si accosta a Dio con le falangi dei suoi giovani per fare omaggio a Lui, via, verità e vita, di tanta ricchezza e confessa cosí di voler attingere i princípi della sua educazione agli immortali princípi del Vangelo. Tale è il valore essenziale di questo atto che voi state compiendo e che in questo momento si rinnova nelle città d'Italia.

Forse per poterne misurare tutto il valore e la novità bisognerebbe aver vissuti e sofferti i tempi nefasti in cui lo Stato si dichiarava ufficialmente laico e agnostico (brutte parole e piú brutte realtà) e lavorava a ritardare il passo dei giovani verso Cristo; ma io credo che, anche nella vostra fortunata inesperienza di queste passate vergogne, nell'anima vostra poetica avete la possibilità di innalzarvi, dall'atto ufficiale, alla bellezza e armonia delle idee qui rappresentate e operanti e di gustarne tutta la grandiosità e la poesia.

2) Ma qui non vedo soltanto scolari; vi sono anche i vostri insegnanti, o meglio i vostri educatori. Anche la loro presenza è grandemente significativa.

Di poche cose il Signore si mostrò altrettanto geloso, quanto del divino magistero che il Padre gli aveva affidato. Per i falsi profeti che si arrogavano il diritto di rappresentarlo e di sostituirlo, ebbe durissime parole. *Unus Magister vester: Christus.* Il Maestro è uno solo: sono Io. (Cfr. anche san Paolo in proposito).

Tutti coloro che, in qualunque maniera, hanno deposito di anime e missione di educatori compiono opera vicaria di Cristo, dal giorno che tutte le anime egli si è conquistato a prezzo di sangue e che il Padre ha dato tutto nelle sue mani. « Se Dio vi darà dei figliuoli, abbiate in mira di allevarli per lui » fa dire il Manzoni a frate Cristoforo. I vostri educatori, se non vogliono essere soltanto *venditori di parole*, come li chiama sant'Agostino, devono ricordare che la loro missione sublime e preziosa fallisce inesorabilmente, quando non sappiano indirizzare tutte le loro attività intelligenti e appassionate al loro scopo naturale: alla salvezza cioè dell'anima vostra e alla vostra educazione al cielo.

L'ideale e il programma di ogni educatore sta in quelle parole bibliche, della figlia di Faraone alla sorella di Mosè, « prendi questo fanciullo e nutrilo per me; ti darò poi uno stipendio adeguato », o se volete, in quell'altre ben note di Dante a Brunetto Latini: *in la mente m'è fitta ed or m'accora — la cara e buona immagine paterna — di voi, quando nel mondo ad ora ad ora — m'insegnavate come l'uom s'eterna.*

Se cosí è, i vostri educatori sono venuti qui a consacrare le nobili e spesso ignorate fatiche dell'apostolato educativo a Cristo, unico Maestro di verità e di bontà; sono venuti ad implorare da lui quell'indispensabile collaborazione che sola può rendere dolce a loro e feconda ai giovani la quotidiana fatica della spirituale generazione (1).

3) Un altro significato deve avere questa solenne cerimonia religiosa: quello di una consacrazione della giovinezza a Dio.

Non mi posso attardare a dimostrare quanto sia gradito a Dio l'omaggio della gioventú e quanto ambisca entrare al possesso del vostro cuore giovanile quel Dio che amò chiamarsi *Deus iuventutis* (tutto il Vangelo e la Bibbia portano l'eco di questa predilezione), ma voglio piuttosto farvi rilevare il valore contingente e storico di questa vostra consacrazione.

Mentre nel mondo, voi lo sapete, vi sono dei giovani che si gloriano di chiamarsi *i senza Dio* e si organizzano per cancellare il nome della Divinità dai cuori, dalla famiglia e dalla società, e si dice che siano a milioni (che disgusto l'accostamento del termine gioventú, che dice amore, poesia e bellezza, con il termine ateismo, che dice negazione, brutalità e violenza) quale valore altamente simbolico acquista l'atto solenne della gioventú studiosa d'Italia che consacra a Dio il proprio anno scolastico, che prende le mosse del suo cammino dall'altare di Dio e che si gloria di scrivere il suo nome glorioso e potente sulle proprie bandiere! Sono spettacoli questi troppo difficili a commentare. Certo hanno il potere di al-

(1) Si potrebbe qui suggerire la bella preghiera del Tommaseo per un educatore. « Fate, o Dio, che insegnando io senta sempre nel vostro cospetto e che dinanzi a voi dica il retto e lo faccia. Fate che io sia pietra di edificazione e di sostegno alle tenere anime; ch'io narri ad esse le grandi cose che voi faceste ed in voi i santi vostri. Fate che io benedica nel nome vostro alla verità umana che debbo insegnare, ond'ella sia cibo sano e salubre ».

largare il cuore al piú sereno ottimismo e alle piú luminose speranze per questa nostra patria rinnovellata e per questa balda gioventú italiana.

Però il dono dei vostri anni giovanili e possenti all'altare di Dio non deve essere soltanto simbolico e coreografico; sarebbe troppo poco e forse troppo vano. Bisogna che voi consacriate effettivamente al Signore la vostra *mente*, perché nello studio del vero egli vi guidi, vi si faccia trovare sotto il velo multiforme delle cose e vi illumini sempre piú con la sua luce che è la luce della fede. Consacrategli il *cuore*, perché ve lo mantenga puro e buono, in mezzo alle infinite lusinghe della vita. Se doveste rallentare il passo per ascoltarne il canto malioso, fallireste alla mèta cui e Chiesa e patria vi attendono ansiosi. Consacrate infine le vostre *fatiche*. Duro è lo studio e severa la disciplina della mente; ma nobile tra tutte, perché forma il carattere e lo piega, apre orizzonti sempre piú chiari e piú vasti e vi rende preziosi alla famiglia e alla comunità. Purché sappiate accettarla come una missione individuale e sociale.

* * *

Non so se sto per fare un accostamento troppo ardito; comunque esso è cosí carico di simbolo e di significato che non credo dovervi rinunciare.

Fra qualche momento il sacerdote salirà l'altare, il monte santo di Cristo, per offrire il divino sacrificio e per far presente Cristo Eucaristico sotto i veli del pane e del vino. Anche voi siete all'inizio di un anno di vita e di studio. È questo il monte della vostra elevazione e del vostro sacrificio che dovete gagliardamente ascendere; ogni giorno dovrete offrire l'inevitabile sofferenza per la conquista della verità e della bontà, ogni giorno dovrete, con la forza della fede, scoprire (è troppo dire far presente?) Iddio sotto il velame cosí trasparente, delle cose e degli avvenimenti mondani.

Ai piedi della vostra salita, anche voi allora, ripetete le parole del celebrante: *introibo ad altare Dei, ad Deum qui laetificat iuventutem meam!* Salirò ogni giorno l'altare di Dio e ogni giorno egli allieterà la mia giovinezza.

DON CARLO GNOCCHI.

Voci di plauso

Catechèsi, *la rivista che si pubblica da cinque anni a Torino per gli insegnanti di religione nelle scuole medie, promette di diventare un prezioso aiuto per il disimpegno della delicata missione, aperta in Italia alla Chiesa dal Concordato Lateranense.*

Ho dinanzi il primo numero del secondo anno; e vedo che con saggia modestia, come suggeriva la novità dell'iniziativa, accoglie consigli autorevoli ed opportuni per sviluppare adeguatamente l'idea centrale e raggiungere una struttura salva e proficua.

La metodica *e la* didattica, *assumendo l'applicazione dei princípi e lo svolgimento della dottrina nei punti piú salienti, tracciano al maestro di religione la via per rendere accessibile ed attraente il suo insegnamento. Molto interessanti le* obiezioni, *sciolte con precisione di pensiero e ampiezza di erudizione.*

Da tutto l'insieme si rileva che Catechèsi *si propone di essere una rivista piú pratica che scientifica, destinata com'è a formare nell'insegnante di religione quell'abito didattico da cui dipende principalmente il profitto degli alunni.*

Questo carattere a prima vista potrà renderla meno importante; ma se si riflette che poco vale nella scuola la cultura teologica o filosofica, biblica o patristica, se manca l'arte *d'insegnare, si comprenderà che è altamente prezioso il contributo che porta* Catechèsi *all'insegnamento religioso nelle scuole medie italiane.*

Con tali presidi, integrati dalla bibliografia, che sarebbe bene ampliare, anche con uno sguardo alle pubblicazioni estere, Catechèsi *si presenta degnamente ai maestri italiani di religione e merita di essere sorretta e incoraggiata.*

✠ GIUSEPPE VIZZINI
Vescovo di Noto.

LA MISSIONE DELL'INSEGNANTE DI RELIGIONE

Siamo lieti di pubblicare il resoconto di questi paterni e pratici consigli che S. Em. il cardinale Schuster, arcivescovo di Milano, rivolse agli insegnanti di religione della sua diocesi, a conclusione di una familiare riunione il 24 aprile 1936.

LA DIREZIONE.

Ecco una delle piú care ed importanti adunanze: quella degli insegnanti di religione nelle scuole di Milano, e che mi fa quasi dimenticare la loro condizione di ottimi professori, per riconoscere invece in loro l'eminente caratteristica di apostoli e di collaboratori dello stesso nostro apostolico ministero. A noi, infatti, vescovi e poi ai sacerdoti ancora, il Divin Maestro ordinò: *ite et docete omnes gentes*, « andate ed insegnate a tutte le nazioni ». Ma perché il nostro scarso numero non può essere sufficiente all'intero mondo, sin da principio lo Spirito Santo suscitò in nostro aiuto dei *Catechisti*, quelli, cioè, che al tempo di san Paolo venivano chiamati talora evangelisti, se ascritti al clero superiore; se poi erano semplicemente dei laici, avevano il titolo di *dottori* o di *catechisti*. L'apostolo, anzi, si preoccupa perfino dell'onorario dovuto a questi catechisti, e stabilisce perciò che i fedeli dimostrino loro larga riconoscenza.

* * *

Voi, miei cari insegnanti, succedete precisamente a questa nobilissima categoria di dottori o di *didascali catechisti*, come allora li chiamavano, giacché la vostra collaborazione all'apostolato gerar-

chico è molto superiore a quella che vi è comune all'azione cattolica, la quale, in *quanto tale*, non insegna, ma organizza invece i fedeli, perché da tutti si eseguisca quanto il Papa ed i vescovi — la Chiesa docente — insegnano alle anime.

Voi invece, avete ricevuto dalla Chiesa legittimo mandato di insegnare il catechismo nelle scuole. La vostra idoneità spirituale e scientifica ha conseguito un autentico riconoscimento con il diploma che l'arcivescovo ha sottoscritto: voi quindi, con slancio pieno di fede avete iniziato il vostro religioso magistero nel lieto campo primaverile delle scuole milanesi, dove si raccolgono e si maturano le nostre maggiori e piú care speranze.

Se per descrivere la vostra sublime vocazione ho preso le mosse tanto da lontano e cosí in alto, debbo ora aggiungere che l'apostolato catechistico è particolarmente arduo, a cagione soprattutto dell'ambiente squisitamente sensibile nel quale siete invitati ad esercitarlo. Il campo della scuola può essere paragonato a quei terreni di Palestina dove, sotto l'azione d'un sole cocente, erbe buone e cattive si sviluppano precocemente e s'intrecciano insieme; tanto che il grano buono facilmente viene soffocato da una prospera vegetazione di ortiche e di spine le quali, in meno che si pensi, si allargano e ricoprono il suolo ferace.

Se il fanciullo è stato chiamato *terribile*, il giovanetto è piú terribile ancora, perché la sua intelligenza, uscita ormai fuori di quella specie di tutela che la natura ha concesso al fanciullo, il quale vive e pensa nella parola dei suoi genitori, il giovanetto tendenziosamente rivendica la propria autonomia. È quindi un'età la quale vuole essere saggiamente diretta nella conquista delicatissima della propria personalità.

Il giovane intelligente è istintivamente portato a discutere tutto e tutti, non esclusi perciò i suoi stessi insegnanti catechisti. La giovane età è tendenziosamente anarchica in tutti i partiti. Per buona sorte però, essa facilmente concede la propria fiducia a chi le ispira confidenza; ed è questo l'unico segreto per insegnare ai giovani, cioè a dire, per plasmarne l'animo ed educarli.

Ma la fiducia, come l'amore, non è un sentimento che si impone, ma bensí si merita; e qui sta l'arduo compito del catechista. Per i nostri alunni ginnasiali o liceali, la condotta personale del professore di matematiche o di filosofia desta uno scarso interesse. Non

è però cosí per quella del professore catechista; tanto che l'alunno, squalificato che abbia la vita particolare dell'insegnante di dottrina cristiana, facilmente è tentato di squalificare lo stesso catechismo che l'altro insegna bensí, ma non rivive.

Attenti, dunque, alla logica dei ragazzi! Osservano gli storici che, se Giuliano l'Apostata, già lettore e chierico in Oriente, abbandonò il cristianesimo, anzi, lo perseguitò, ciò avvenne perché egli aveva appreso il catechismo soltanto da ecclesiastici ariani aulici e mondani, i quali frequentavano allora la corte dell'eretico *Basileus* di Bisanzio!

* * *

Ad una vita intemerata, pari cioè alla dottrina intemerata che si insegna, — *Sancta sancte tractanda sunt* — è necessario che si associ una vera competenza dell'argomento. Dante ha rappresentato la Chiesa trionfante sotto il simbolo d'una rosa, perché nella dottrina cristiana le varie verità sono intimamente fra loro connesse, ed il ritmo delle armonie della fede è veramente teocentrico e Cristocentrico. Una verità richiama quindi l'altra, e lo scolaro può facilmente desumere le sue obbiezioni dai piú diversi punti della circonferenza. Guai perciò se il catechista non sa rispondere; e peggio ancora, se non risponde bene e se cosí fornisce occasione ai giovani di dubitare che il maestro stesso non approfondisca nella meditazione l'argomento religioso di cui egli si fa dottore ed apostolo tra gli alunni in classe.

* * *

Preparazione scientifica ed idoneità spirituale, non bastano ancora a formare il *perfetto catechista*. È soprattutto necessario un ottimo metodo pedagogico; giacché il catechismo, a preferenza delle altre materie scolastiche, nella mente del legislatore — potrei dire meglio: *dei due legislatori*, la Chiesa cioè e lo Stato italiano nel Concordato Lateranense — ha per iscopo di plasmare l'anima cattolica del cittadino italiano. Ora, è precisamente la *pedagogia la scienza di condurre le anime dei giovani.*

Nel primo ed originario catechismo, che è il santo Vangelo predicato dal Divin Salvatore, si scoprono un metodo ed una peda-

gogia ammirabile. Gesú soleva adattare il suo insegnamento all'ambiente. In Galilea traeva le sue parabole dai vari episodi della vita dei pescatori, dei contadini e dei pastori nomadi, mentre in Giudea derivava i suoi paragoni dai banchieri, dai servi che commerciavano capitali, dai re avventurieri e dai sudditi rivoluzionari, dando cioè colorito locale e di attualità alle sue parole. In Gerusalemme invece, il suo metodo di insegnamento è affatto particolare perché è ambientato all'atmosfera elevata e solenne che vi avevano creato il sinedrio e le numerose sinagoghe che vi fiorivano all'intorno. Il metodo catechistico di Gesú non si mantiene sulla generalità, ma va direttamente ai suoi uditori in particolare. Cosí nella parabola del buon Pastore, il Signore si appella all'esperienza personale dei buoni pecorai che gli si stringevano intorno: « Chi è *tra voi*, — egli dice — che, avendo cento pecore, ecc. ». È segno, dunque, che nell'uditorio si trovavano parecchi pastori nomadi, i quali solevano appunto fare quanto il Divin Maestro descrive nella parabola della pecorella smarrita.

Quanta sapienza e pedagogia divina nell'altra parabola del buon Samaritano! La questione proposta dal dottor di legge era scottante, perché aveva uno spiccato significato politico: Chi è il mio prossimo? Gesú gli propone il caso del viandante di Samaria che, solo tra tutti, raccoglie il povero accoltellato e lo porta ad un pronto soccorso. Domanda quindi il Redentore al rabbino: che te ne pare? Chi ha fatto veramente da prossimo a quel disgraziato? costringendo cosí l'altro a dar egli la risposta, chi sia il nostro prossimo.

Un'altra volta, è Gesú stesso che, per condurre i farisei a riconoscere la sua divina natura, propone una questione esegetica. — Che cosa pensate voi del Cristo? Di chi è figlio? — Gli rispondono: Di David. — Ed allora, replica il Signore — come va che David nel salmo gli dà il titolo di Signore, cantando cosí: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra? — E gli altri muti ad arrovellarsi di rabbia, senza volere o saper rispondere.

Il catechismo del Divin Maestro quanto era mai adattato alla mentalità ed al gusto orientale! Le parabole che ingemmano il Vangelo si conformano precisamente allo stile dei Siri e specialmente dei palestinesi che, anche quando parlano, si esprimono attraverso immagini ed allegorie.

Con popolazioni agricole, semplici ed intimamente religiose, Gesú adopera un linguaggio piano e popolare, e per mezzo di esempi tratti dalla vita quotidiana del popolo, spiega loro i piú sublimi misteri del suo regno.

Cosí, per esempio, per mezzo dei gigli campestri, che la natura adornò assai meglio che non tutte le gioie di Salomone, il Maestro divino sollevò il suo uditorio alla considerazione della bontà della Provvidenza divina, che tutto modera e governa, perché tutto ama.

I pescatori del lago di Tiberiade che, tratte a terra le reti, fanno la scelta del pesce buono da vendere, forniscono al Catechista divino l'imagine idonea per spiegare quello che avverrà nel giudizio universale. L'episodio dei due debitori insolvibili e condonati, vuole spiegare a Simone il fariseo il motivo per il quale, a preferenza d'altri, vennero perdonati i peccati alla povera peccatrice dal vaso di unguento profumato.

* * *

Non finirei cosí presto, se volessi analizzare tutta la pedagogia catechistica di cui sono soffuse le pagine ispirate del santo Vangelo. Ma non lo ritengo punto necessario perché voi, miei bravi insegnanti, avete già interpretato tutto intero il mio pensiero. È precisamente Gesú catechista quello che io ho voluto porvi di fronte, non solo per dirvi: *fate come Gesú*, ma per ricordarvi ancora che voi oggi continuate nelle scuole italiane l'opera catechistica altra volta iniziata da Gesú nelle scuole delle sinagoghe di Galilea e della Giudea quando, come notano i Vangeli, ammaestrava con un sistema tutto suo proprio, e non come gli scribi ed i sinedriti. Cosí e non altrimenti, voi corrisponderete alla fiducia che hanno riposta in voi e Chiesa e Stato, i quali vi hanno appunto chiamato ad eseguire quanto è sancito in un solenne documento, che nella sua vastità vuole essere considerato come la *magna charta* della scuola italiana non soltanto primaria e media, ma anche universitaria ed accademica.

Art. 36. — *L'Italia considera fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica l'insegnamento della Dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica.*

Un esperimento non inutile

È una 2ª superiore femminile di un R. Istituto magistrale, 36 alunne.

Un terzo, sono convittrici di istituti religiosi, alcune, anzi, probande: figliuole tranquille, attente, studiose. Le altre, sono esterne, vivaci tutte, alcune irrequiete, chiassone; qualcuna abitualmente distratta, che pare si occupi e si interessi di tutto fuorché della lezione di religione.

È una classe difficilmente... classificabile.

L'insegnante di religione — il sottoscritto — deve talvolta elevare la voce di qualche semitono, ricorrendo anche a mòniti e minacce. Ma poi, un piccolo atto di dolore, una buona promessa fatta con garbo, se non proprio con tutta sincerità, finiscono per commuovere il cuore paterno, volevo dire materno, dell'insegnante che quasi — come il fratello del cavaliere ucciso da Lodovico, poi Padre Cristoforo — finisce per domandar scusa, lui l'offeso, di averle contristate.

Strana questa classe! In una seduta degli insegnanti fu una levata di scudi contro di essa. Ma poi, nella seduta di scrutinii trimestrali, comunicati i giudizi, tutti — non escluso l'insegnante di religione — si accordano e trovano giusto di assegnare 9 e 10 in condotta...

Un'altra anormalità. Un'alunna è distratta. Seccato, la richiamo al dovere. Mi risponde: « Ma io sono stata attenta a quello che lei diceva ». — « Ebbene! ripeta quello che ho detto ». E l'alunna fedelmente mi ripete. Che cosa potevo dire?... Sono contento di essermi sbagliato.

Ma, francamente, questa classe mi dava pena. Avevo l'impressione di non essere compreso. Non una incomprensione intellet-

tuale, ché è mio metodo di parlare per essere inteso, ma incomprensione *spirituale*. Rapporti freddamente officiali, non fiamma viva di anime comunicanti. Avevo bisogno che queste figliuole aprissero il loro animo e mi dicessero che cosa pensano di questo insegnamento, del metodo, dell'atteggiamento di certe compagne. Che fare?

Un giorno, al termine della lezione dico loro: « La prossima volta portino un foglio per scrivere ». *Voci alte e fioche e suon di man con elle.* Le domande si incrociano: « È un compito di religione o di pedagogia catechistica? » — « Dobbiamo portar le dispense di religione o il testo di pedagogia catechistica? ». Rispondo: « Non si preoccupino!... non si tratta che di rispondere ad alcune domande. Lascino pure a casa le dispense e il testo. Mi basta la loro... testa, o, meglio, il loro cuore ». — « Che è dunque? ». — « Facciano il sacrificio della loro curiosità. Vedranno! ».

La prossima lezione... grande aspettativa. Detto le seguenti domande:

1. *Assistete volentieri alle lezioni di religione?*
2. *La istruzione religiosa la credete necessaria per la scuola, per la vita?*
3. *Che cosa piú vi interessa nelle lezioni di religione?*
4. *Potete dire di aver approfittato, spiritualmente, di questo insegnamento?*
5. *Vi piace il metodo dell'insegnante o avete da dire qualche cosa contro il suo metodo?*
6. *Quale credete voi sia la causa del manifesto disinteresse che mostra talvolta qualche compagna?*

Durante il dettato, un'alunna dice a mezza voce: « Ma questo è un esame di coscienza... ». — « Press'a poco » io rispondo.

Scritte le domande, faccio questo chiarimento:

« Come vedono, qui non si tratta di esporre la dottrina cattolica, né i metodi o le norme della pedagogia catechistica. Perciò non è il caso di domandare alla vicina che cosa ha scritto, come, probabilmente, si fa nei lavori di latino o di matematica. Ciascuna faccia da sé, esponga liberamente il suo pensiero. Qualunque sarà la risposta, assicuro che essa non influirà affatto su la qualifica trimestrale. Se la risposta sarà per me poco lusinghiera, non importa; loderò la loro sincerità e franchezza ».

Quale fu il risultato? *Tutte* le alunne presenti hanno risposto a *tutte* le domande.

In generale le risposte hanno rivelato fede, buon senso e ingegnosa solidarietà.

Alla I domanda si è risposto da tutte affermativamente, adducendo buone e consolanti ragioni della affermazione.

Riporto qualcuna di queste risposte, scegliendo, di preferenza, le risposte delle alunne *esterne*.

« Assisto volentieri alle lezioni di religione, non solo perché aprono la mia mente a tante cose belle, ma anche perché vengo a conoscere tante cose che non potrebbero insegnarmi le altre materie ».

« Assisto volentieri alle lezioni di religione perché la religione è la scienza della verità, la scienza che mi insegna il fine per cui l'uomo vive ».

« La lezione di religione è per me un'ora di riposo spirituale, perché in quest'ora imparo a conoscere le verità che tanto mi interessano e sono necessarie per la vita e per la scuola ».

« Io assisto molto volentieri alle lezioni di religione perché, mentre le altre lezioni mi lasciano lo spirito vuoto e insoddisfatto, la lezione di religione mi rinvigorisce l'animo e lo rende disposto ad affrontare le difficoltà che indubbiamente dovrò incontrare nella vita ».

Una sola ha dato una risposta che rivela lo stato patologico del suo animo, bisognoso, certo, di attenzioni e di cure. Merita di essere trascritta per la sua cruda sincerità:

« Assisto alle lezioni di religione con il medesimo interesse con il quale seguo le lezioni di altre materie. E siccome molto spesso mi annoio di ogni cosa, non posso affermare che l'assistere alle lezioni di religione (o ad altre) sia per me un grande divertimento; ciò dipende molto dallo stato d'animo nel quale mi trovo; però non è da escludersi che l'insegnamento religioso possa talvolta destare in me qualche interesse ».

Anche la risposta alla II domanda ha rivelato unità di pensiero: la istruzione religiosa è necessaria per la scuola, per integrare la coltura, perché essa deve essere *base e coronamento delle altre materie;* ma soprattutto è necessaria per la vita, perché la religione è la base della vita morale, e la istruzione religiosa è materia non *facoltativa* ma *obbligatoria*, in ordine alla eterna salvezza.

Diamo alcune risposte:

« L'istruzione religiosa è necessaria per la scuola, ma piú è necessaria per la vita. Poiché se per la scuola è necessaria in quanto aiuta, in certo modo, le altre materie, per la vita è necessaria ancor piú, perché solo chi ha buone basi di princípi religiosi può affrontare e superare tutti gli ostacoli che l'umana natura può trovare nella vita, in ordine alla nostra salvezza eterna ».

« La istruzione religiosa serve per tutta la vita, se imprimeremo bene nella nostra mente tutte le verità religiose imparate sui banchi della scuola; sapremo orientarci nell'avvenire, sempre con virtú e rettitudine; e queste belle doti che, attraverso uno sforzo anche faticoso, avremo acquistate, gioveranno a farci stimare anche dal mondo che, pur non elogiando la virtú, ne conosce ed apprezza il valore ».

« Credo la istruzione religiosa necessaria per la scuola in quanto che è assolutamente necessaria per la vita. La vita sarebbe squallida e triste senza la religione, e allontanando questa, bisognerebbe dar ragione al pessimismo del Leopardi. Ma come potrebbe essere la fede faro di luce che illumina le tenebre delle nostre miserie, senza una profonda istruzione religiosa? A mio parere sarebbe come un faro messo sopra uno scoglio a guida dei naviganti, ma che producesse soltanto la scialba luce di una candela per mancanza di sufficiente corrente elettrica ».

La risposta alla III domanda ha rivelato una volta di piú l'efficacia del metodo intuitivo — sia pure indiretto — anche nelle scuole medie, perché, in generale, hanno affermato che, piú che le definizioni e le esposizioni teoriche, piacciono i fatti, specialmente la vita di Gesú; ed anche le lezioni di pedagogia catechistica che praticamente insegnano il metodo di istruire i piccoli nella religione.

Alcune risposte:

« Nelle lezioni di religione mi interessa molto la vita di Gesú, i miracoli, che dimostrano la sua divinità, e le bellissime parabole che, dilettando, insegnano. Particolare interesse destano le lezioni di pedagogia catechistica, la scienza che ci insegna a comprendere la psicologia infantile e ad amare i bambini fra i quali molto probabilmente passerò la mia vita ».

« Mi interessa assai la pedagogia catechistica perché mi insegna il modo con cui dovrò impartire l'istruzione religiosa nelle scuole ».

La IV domanda, in generale, non fu compresa. Non si è capito che cosa fosse questo profitto *spirituale*. È una penosa constatazione. L'insegnante, fino dalla prima lezione, aveva detto alle alunne che se il suo insegnamento non fosse riuscito a renderle migliori, avrebbe considerato l'opera sua quasi fallita.

Le poche che hanno compreso la domanda hanno sinceramente confessato che *non sembra a loro* di aver progredito spiritualmente. Non c'è che da augurarsi che la umiltà abbia velato la verità, oppure che il germe deposto in quelle anime abbia a fiorire piú tardi.

Una però scrive:

« Non ho presenti fatti in cui ho approfittato delle lezioni di religione; ma spero di non aver mai compiute azioni indegne delle istruzioni ricevute per opera del professore di religione, né di compierne mai ».

La maggior parte hanno pensato che si trattasse del profitto intellettuale.

Eccone un saggio:

« Procuro di stare attenta e di capire quello che mi viene insegnato, e perciò spero di aver approfittato » (?).

Alla V domanda si è risposto che il metodo è buono, chiaro, ordinato.

Un'alunna scrive:

« Il metodo dell'insegnante mi piace, perché egli svolge con ordine tutti i punti, sicché alla fine della lezione si può riepilogare con molta facilità le cose dette ».

Un'altra avanza non timidamente qualche critica che rivela sincerità e interessamento, critica che il sottoscritto ha preso in considerazione.

Ecco le sue parole:

« Il metodo dell'insegnante, in generale, mi piace. La spiegazione è chiara, ma non mi piace il metodo che adopera nell'interrogare; cioè sarebbe meglio e piú profittevole se interrogasse ad ogni lezione, e non seguisse l'*ordine* della dispensa, perché in tal modo ci si prepara la lezione a scuola, e a casa la dispensa non si guarda. Non è bene poi aspettare tanto per interrogare, perché cosí si accumula tanta materia e non la si può studiar bene ».

La VI domanda: Si è andati a gara nel cercare motivi piú o meno efficaci per scusare o almeno attenuare la colpa di qualche com-

pagna che talvolta mostra manifesto disinteresse. Bisogna confessare che questa ingegnosa solidarietà è simpatica.

Piú o meno, tutte si accordano negli stessi motivi.

La seguente risposta rispecchia — può dirsi — il pensiero di tutte:

« Non posso dire la causa del disinteresse che dimostra talvolta qualche mia compagna, perché non la conosco. Io non la interpreto disinteresse alla materia, ma disattenzione passeggera, provocata dal pensiero di lezioni difficili in altre materie, da compiti in classe, da insufficienze da riparare, ecc., come in verità accade qualche volta anche a me ».

Un'alunna aggiunge un altro motivo che fa pensare noi insegnanti:

« A mio parere, non si può attribuire ad una causa definita il disinteresse mostrato da qualcuna, perché infinite potrebbero essere le cause: un dolore morale che tiene assente la mente, un bisogno prepotente di movimento, trattenuto per le tre ore antecedenti, provocato anche dall'approssimarsi dell'uscita, e forse anche la deficenza di comunione spirituale tra professore e alcune alunne, deficenza che toglie, in parte, alla lezione quella efficacia che dovrebbe derivare dalla unione degli spiriti e dalla mutua comprensione ».

Piú esplicita, nella sua rude sincerità, è una terza alunna:

« Il disinteresse che mostra qualche compagna dipende dal fatto che essa tiene la materia della religione in poco conto, dato che non ci sono gli esami finali; però io non credo che dipenda da cattiveria, perché anche nelle altre lezioni si mostrano poco interessate, e se non fosse l'insegnante che s'impone con la minaccia dei cinque e delle bocciature, farebbero altrettanto ».

* * *

Posso concludere che il tentativo ha avuto qualche successo e ha aperto gli animi a maggior comprensione e compatimento. Il cielo è piú sereno, l'atmosfera piú ossigenata.

D. CARLO ACCORDI

Arciprete Ss. Apostoli, Verona.

BRICIOLE DI ESPERIENZA

Insegno da molti anni religione nei Corsi superiori di un Istituto magistrale parificato, femminile, e come saggio finale ho sempre preferito all'esame orale l'esame scritto per le ragioni che dirò, e quest'anno ho assegnato i temi seguenti:

Per il VII Corso:

« La scienza che è sforzo, ci fa lume sul mistero della natura; la fede che è sottomissione, su quello al di là della natura: avanti ad entrambi il mistero permane, ma lo spirito umano gode della lor luce che lo portano ad adorare Iddio nella sua luce inaccessibile.

» Lo sviluppo di questo pensiero sia ordinato a chiarire i concetti di scienza e fede, e lor mutui rapporti convergenti e divergenti ».

Per il VI Corso:

« È il dovere e moralità sviluppo della religione; oppure la religione sviluppo del dovere e moralità?

» Si dimostri come di fatto questi grandi valori della vita mutuamente si sostengono (pur riservando alla religione la sua priorità) nello stesso ordine logico, quando se ne cerchino le basi nei dati piú profondi della nostra coscienza ».

Per il V Corso:

« Il Vangelo ci riporta i lineamenti della figura di Gesú Cristo e le prove della sua personalità divino-umana: rilevate qualche particolare che piú vi ha colpito, come richiamo per voi dell'insieme ».

Gli sviluppi che ho ottenuti dalle discenti furono piú che soddisfacenti; e mi hanno persuaso sempre piú e sulla bontà del metodo che cerco di seguire nell'insegnamento, come su quella del modo di ottenere saggi seri del profitto.

Presentando i temi ai lettori di *Catechèsi* ci pare di porgere un aiuto a quanti volessero fare altrettanto in scuole uguali o parallele:

del resto così noi crediamo non inutilmente aperta una fraterna discussione in *Catechèsi* su d'un punto pratico della massima importanza per le scuole di religione: sul modo cioè di ottenere i saggi di profitto, e specialmente quelli finali.

Noi, dicemmo, preferiamo l'esame per iscritto, né ci importerebbe se gli alunni, non potendosi ottenere un tempo sufficiente per la prova da espletarsi nella stessa scuola, redigessero il loro lavoro a casa. Lo scritto infatti porta ad un giudizio piú equo, essendo posti tutti sullo stesso piede; d'altra parte così si obbliga il discente a maggior riflessione personale, e piú rigorosa sorveglianza sulle proprie idee e sulla terminologia. Ciò anche dà modo di scovare in lui errori e lacune, alcune volte gravissime, cui spesso si può ancor mettere riparo; e se non altro la cui conoscenza serve al docente di guida nel suo insegnamento verso di altri. L'esame orale invece, che nei Corsi Superiori non dovrebbe essere (né il potrebbe) puramente mnemonico, porterebbe ad accontentarsi di ben poche cose, e dette così alla buona, da non permettere di rilevare nulla. Ciò poi tanto piú in quelle scuole (e sono la maggior parte) in cui non è ammesso l'esame di religione, e il saggio del profitto (quanto mai necessario anche in questo insegnamento) fosse di sola iniziativa personale del docente: ben difficilmente infatti, in coteste scuole si potrebbe attuare un saggio orale, mentre non sarebbe così per un saggio scritto.

Sarebbe utile allora che il docente potesse stabilire una Commissione esaminatrice dei lavori, con il metodo del *motto* di riconoscimento, e fare assegnare dalle autorità ecclesiastiche e civili premi ai migliori.

E premio certo ambitissimo potrebbe essere anche la pubblicazione dei lavori che il meritassero. La qual pubblicazione potrebbe ad esempio occupare i numeri di *Catechèsi* delle vacanze (la proposta, come è chiaro, noi ci permettiamo di girarla a *Catechèsi* stessa), oppure in quelle pubblicazioni che sono emanazione di ciascun Istituto, e che vanno omai generalizzandosi. Ci pare, oltre il resto, che così si verrebbe a portare forze fresche e novelle a quei nuclei sempre importanti di pensatori e scrittori d'argomento religioso, che tanto bene fecero e fanno nella Chiesa.

SAC. A. MANCINI, d. S. S.

riportiamo queste sapienti norme pratiche, impartite al clero insegnante da un solerte delegato diocesano, quali ci furono sunteggiate da un sacerdote presente alla riunione.

Il Capo della Diocesi manda il suo saluto a tutti voi e vi dice con quale affetto e attenzione segue la vostra opera che egli riguarda fra le piú delicate, difficili e preziose del ministero.

Vi ricorda che voi siete i banditori della dottrina della Chiesa, che vi manda. Non rudi opinioni personali, dottrine arrischiate o discusse, non sfoggio di dottrina filosofica, letteraria, storica, ma la predicazione evangelica. Non è facile evitare le incomprensioni o le deformazioni del pensiero nostro per parte di giovanetti; bisogna stare adunque sui binari e insegnare ciò che la Chiesa insegna e non altro. Che non avvenga che anche solo un'anima sia per colpa o negligenza nostra sviata dal pensiero e dalla dottrina della Chiesa! Il nostro arcivescovo vi raccomanda molta precisione ed esattezza nella vostra esposizione e nell'insegnamento vostro.

STATE MOLTO VICINO AL PRESIDE mettendovi a loro disposizione tutte le volte che essi hanno bisogno dell'opera nostra. È il consiglio che vi ho dato negli anni scorsi e quelli che lo hanno seguito si sono trovati bene. E di piú *confidenza:* non credete di esautorarsi con il dire le difficoltà e narrare ciò che vi accade nella scuola. Ciò lega alla vostra causa il preside che intanto viene sempre a sapere tutto

Usare arrendevolezza ai suoi consigli. — Il preside conosce gli alunni prima e meglio di voi. Vi potrà egli consigliare bene e nell'interesse vostro e della scuola, il cui buon andamento lo interessa moltissimo.

Familiarizzare con i colleghi. — Conservando la propria dignità, accedendo sempre ai loro giusti desideri, favorendoli quando e quanto piú si può. Sono talvolta nemici che si guadagnano o si

smontano. L'ambiente scolastico non è ancora tutto favorevole a noi: bisogna conquistarlo e ciò avviene lentamente.

INTERVENIRE SEMPRE A TUTTE LE RIUNIONI DEI PROFESSORI INDETTE DAL PRESIDE. — È un sacrificio, una perdita di tempo, ma reca grandi vantaggi. Anzitutto, *dimostrare il vostro interesse* alla scuola, alla quale non siete degli estranei, ma parte viva, di cui bisogna tener conto e questo accresce il vostro prestigio e la vostra influenza.

Rafforzate il vostro prestigio davanti ai giovani. — Non abbiamo i mezzi degli altri professori per far studiare i giovani. E questo è un bene e un guaio ad un tempo; un *bene* perché non livella la nostra opera all'opera degli altri; noi dobbiamo educare, elevare, ispirare i giovani, non imbottire dei crani. Ora come è possibile valutare la rispondenza dei giovani a quest'opera cosí alta con un giudizio o una espressione? Questo farà Domineddio e poi certi semi buttati nell'animo dei fanciulli frutteranno chissà quando, ma frutteranno certamente. *Fructum suum dabit tempore suo.* Ha però degli inconvenienti perché i giovani sono sempre giovani e hanno bisogno di uno stimolo, di un controllo, di un qualchecosa che li faccia studiare. Ma ricordate che voi non siete come gli altri insegnanti. Ben piú alti e con una disciplina fatta tutta di bontà congiunta a fermezza, e con un mandato superiore a quello degli altri.

FARE USO DI UN TESTO. — È indispensabile. Le piú belle lezioni svaporano se non sono accompagnate dallo studio su di un testo che riassuma tutta la vostra lezione. Perciò:

1) *non lezioni uso esposizioni tribunizie.* Quando i giovani battono le mani alle vostre lezioni, diffidate: o vi prendono in giro — amando fare del chiasso e divertirsi alle vostre spalle — oppure la vostra parola ha titillato le loro orecchie, è stata un'azione tutta esteriore, e il frutto ahimé! *pertransiit cum sonitu.*

2) *lezioni con un argomento prestabilito,* studiato, ben veduto a tavolino, ricercato sul testo, per adeguarsi alla realtà e dar modo al giovane di trovare la lezione del suo insegnante sul testo che ha nelle mani.

Questo per i Corsi superiori, perché per i Corsi inferiori bene spesso bisogna contentarsi di spiegare il testo perché lo capiscano, cosa che non sempre accade.

Non tenere lezioni tipo università, alle quali si è spesso tentati, ma che non sono profittevoli. I giovani anche piú colti dei nostri

istituti medi non sono preparati a questo modo di studiare che è proprio degli istituti superiori o per lo meno non tutti. E poi è necessario e sufficiente per noi che i nostri allievi conoscano bene quello che la fede c'insegna e il loro fondamento. Le disquisizioni sublimi non sono per essi: si correrebbe pericolo che fossero fraintese.

Un Commissario, avendo visitato un'Istituto magistrale di Torino, si lamentava che quest'anno i programmi svolti dagli insegnanti di religione fossero troppo alti, con troppa materia. Egli avrebbe voluto che avessero avuto di mira la formazione del sentimento religioso, lasciando solo intravvedere le altezze sublimi della teologia, senza sospingervi gli alunni. A me pare necessaria la coltura religiosa piena, senza le vette e con intenti però formativi della coscienza cristiana.

Stare ai programmi. — Programmi saggi, belli, appropriati, a metodo ciclico, concordati con il Ministero dell'E. N. e la Congregazione del S. Concilio, o per meglio dire i programmi stabiliti dal Ministero dell'E. N. e precisati, definiti dalla S. Congregazione. Non basterebbe quindi stare al solo catechismo: il catechismo sí, è il fondamento indispensabile quanto alla sostanza, non ci possiamo allontanare da esso, ma poi c'è tutta una trattazione a sé che connette il nostro insegnamento agli altri ed è quello che lo fa gradire e riconoscer come utile dai profani. Non dobbiamo trascurare questo. Ce lo ricorda una recente circolare mandata dal Ministro dell'E. N. ai presidi delle scuole pareggiate, parificate, nella quale si dice loro di tener conto ed informare se l'insegnante di religione si uniforma a queste prescrizioni.

Prendere le dovute disposizioni per svolgere nel tempo che ci è concesso il nostro programma. Le lezioni di cui possiamo fare conto sono una trentina: bisogna divider la materia in trimestri, in lezioni, assegnando a ciascuna di queste un punto determinato. E qui mi sia lecito ricordare di non voler spiegare piú di tre pagine per volta ai giovani: se fossero di piú non ne profitterebbero e tanto meno le studierebbero. Quindi proporzionare le dosi. Fare delle letture, quelle che ci fossero sul libro e soprattutto letture tolte dall'Evangelo, di cui dobbiamo far innamorare i giovani. E i giovani ci seguono sempre su questo terreno.

Non accettare mai di risolvere lí per lí tutte le obbiezioni. — Ve ne sono di quelle che sono difficilissime a risolversi, che gettano dubbi

insanabili, che richiedono molto tempo per risolverle... quindi non lasciarle fare; anche poi per non cambiare la scuola in un campo di disputa. Noi nella scuola esponiamo la dottrina della Chiesa e ne diamo le prove. V'è un campo assai pericoloso: quello del *teosofismo*. Stare attenti che non si faccia del proselitismo fra i giovani per opera dei compagni e dei professori. Come quello dell'*Imca*. Ci vuol molto tatto e molta discrezione. E soprattutto avvisare la competente autorità ecclesiastica per mezzo del suo Delegato di tutti i pericoli che i giovani possono correre e cui l'insegnante non è nella possibilità di ovviare.

Far uso dell'azione cattolica. — E qui mi spiego bene. Non è conveniente né possibile fare propaganda delle nostre associazioni nella scuola, no. Ma valersi dei giovani cattolici sí, come ausiliari, punti di appoggio, lievito fra i loro compagni. Quindi cercare di conoscerli — conosciuto uno in un istituto si possono per esso conoscere tutti — non per fare delle preferenze, no, ma per esigere di piú da essi, sentire i desideri, i bisogni dei loro compagni e seguirli di piú e venir loro in aiuto. L'azione cattolica anche nella scuola può dare molto aiuto, ma servirsene con prudenza e tatto.

Accaparrarsi anche i bidelli, che spesso sono una potenza, trattandoli bene, dando loro una mancia, ascoltarli per conoscere le famiglie, i giovani, ecc. I bidelli sono i primi naturali informatori dei presidi e dei parenti. Averli amici è una necessità. Quindi, pur tenendo sempre il proprio posto, farseli amici e aiutarli quando occorre. Infine ricordare che l'insegnante di religione appartiene alla scuola, alla famiglia, spesso nobilissima, degli insegnanti e dei giovani, non mancar mai di bontà con nessuno, esser pieno di premure per tutti. Il sacerdote, insegnante di religione, dev'essere l'anima della scuola senza farlo sentire, ma esserlo. Anima che senza posa invigila su tutto: le lezioni dei professori senza entrare mai in lizza con essi anche se dissentono da noi, le biblioteche senza essere esigentissimi in tutto e su tutto, le conversazioni e le abitudini dei giovani, di cui dev'essere il naturale amico e confidente.

Aver continui contatti con il Delegato arcivescovile. — Voglia il Signore che quest'anno che stiamo per iniziare sia denso di frutti e segni un passo della scuola verso la piena luce di Gesú Cristo.

N. N.

Del vivere internamente

Caro amico,

Dopo una breve sosta riprendo con te il mio carteggio per ragionarti del *senso di Dio*, che nel vivere interno l'anima deve procurarsi in rispondenza della realtà delle cose.

È un fatto indubitato che nell'essere e nella vita, sia nell'ordine naturale che in quello soprannaturale noi siamo sempre in contatto immediato e intimo con Dio. Come dichiara san Paolo « in Dio noi esistiamo, ci moviamo e viviamo ».

Questo fatto realissimo nell'ordine fisico delle cose dovrebbe necessariamente divenire reale anche nell'ordine psicologico del nostro spirito. Non è ragionevole, non è necessario che noi ci formiamo coscienza e consapevolezza di questa nostra intima unione con Dio, che è il fondamento e la ragione della nostra vita? Poiché tale è la verità di fatto nell'ordine esteriore, non deve esserlo anche nell'ordine delle idee e dei sentimenti?

Certamente il fatto del contatto di Dio si avvera anche per le cose materiali, poiché ogni essere creato intanto ha la esistenza, in quanto è sostenuto dalla potenza divina. Ma è cosa manifesta che per tali esseri il contatto con Dio rimane nel piano delle realtà di ordine fisico, non essendo esse capaci di conoscenza e di sentimento. Ma ciò non può avvenire per gli esseri intelligenti i quali debbono con le facoltà del loro spirito rendersi conto delle ragioni e delle cause che influiscono sopra di loro e conformare ad esse il loro contegno e l'esercizio della loro operosità.

Come è possibile che la nostra intelligenza, che si occupa con tanto avida curiosità di ogni avvenimento anche di nessun conto, ignori o dimentichi il fatto cosí importante per essa di essere in immediato contatto con la infinita Maestà divina, con la Verità sussistente e con l'Amore supremo?

Dalla parte di Dio questa unione con la creatura porta all'anima nostra tesori immensi di paterna benevolenza: sarebbe un assurdo mostruoso che noi da parte nostra chiudessimo gli occhi a questo avvenimento centrale della nostra esistenza e non ne facessimo il caposaldo di tutta la nostra attività interna ed esterna.

Ma bada bene, amico carissimo, che quando io ti parlo dell'immensa nostra fortuna di possedere Dio entro di noi stessi, io non intendo riferirmi solamente all'azione che la Bontà divina esercita in noi mediante la grazia; ma io vorrei poterti chiarire il grande mistero della Grazia increata che risiede, come in proprio tabernacolo, nell'anima nostra.

Nella dimora che Dio fa nel nostro spirito noi dobbiamo pensare non solamente agli effetti che ne risentiamo noi stessi, ma all'infinita e misteriosa attività interiore nella quale si svolge la sublimissima Vita propria di Dio. Noi possediamo Iddio con tutto il tesoro delle sue grandezze senza fine, per le quali Egli è quello che è. È dentro di noi stessi che si compie il mistero di quegli atti inintelligibili ad ogni creatura, per i quali Dio, uno nell'Essenza, è molteplice nelle Persone.

È nel povero tugurio del nostro spirito che il Padre nell'estasi della contemplazione delle sue grandezze genera il Verbo della verità e sapienza sussistente; e che il Padre e il Figlio nel fervore incontenibile dell'amore che li congiunge dànno origine allo Spirito Santo, tesoro infinito di bontà e di amore.

Certamente questo è mistero dell'eternità; ma poiché l'eternità è costituita da un momento semplicissimo che nella sua fecondissima equivalenza corrisponde a tutte le differenze del tempo, giustamente noi possiamo pensare che il mistero divino è in atto in ogni istante.

Pertanto è in noi medesimi che avviene l'arcano sublimissimo della vita interiore divina e che Dio possiede la infinita Beatitudine per la quale sono soddisfatti fino all'esaurimento ogni desiderio e ogni capacità di bene del suo cuore.

Non ti pare, o carissimo, che possedendo nell'angusto nostro spirito grandezze di tanta sublimità, noi dobbiamo risentirne la presenza e il peso e ad esse convergere ogni nostra cura piú assidua e diligente?

Se non siamo interamente ciechi e sordi e morti nel nostro spi-

rito, noi dobbiamo intravvedere il bagliore di questa luce che ci avvolge e attraversa da ogni parte e sentire l'onda infiammata di questo ardore infinito che palpita fin nelle radici del nostro essere spirituale.

A tale intento deve essere rivolto tutto lo sforzo della nostra attività interna.

* * *

Noi dobbiamo cercare entro di noi Iddio con tutte le facoltà del nostro spirito per ritrarre dal possesso di tanto bene il piú prezioso frutto di grazia.

Anzitutto a ciò deve volgersi lo sguardo della nostra intelligenza.

Noi dobbiamo *vedere* Dio entro di noi medesimi. Non basta solamente *pensare* a Lui, come si pensa alle cose lontane da noi; ma dobbiamo vederlo come si vedono le cose vicine e a noi unite, perché Dio è realmente presente nel nostro spirito.

Nel fondo silenzioso del nostro spirito, ove è la radice di ogni nostra attività, Dio tiene la sua dimora come in luogo di suo dominio. Ciò è vero per quanto riguarda la nostra esistenza e attività naturale, che tutta si incentra nella sua azione di Creatore e Conservatore di tutte le cose: ma è anche vero con inestimabile nostro beneficio per ciò che ha tratto con l'ordine soprannaturale della grazia.

Nell'anima nostra la divina Bontà ha stabilito la sua presenza di amore; quivi Dio siede come nella casa propria e dove convita l'anima agli amplessi della sua affettuosa benevolenza. Qui Egli viene con acceso desiderio, come è detto nell'*Apocalisse* (III, 20): «Ecco io sto alla porta e picchio. Se alcuno udrà la mia voce e mi aprirà, io entrerò da lui e mi metterò a cena con esso ed egli cenerà meco».

Naturalmente il Signore non suole forzare le porte di casa ed introdursi con violenza: Egli potrebbe ben farlo; ma poiché ci ha dato la libertà, vuole anche che noi usiamo del nostro diritto di disporre liberamente di noi medesimi e attende il nostro consenso. Bisogna adunque ascoltare e accettare il suo invito, aprirgli con premura l'accesso al nostro cuore e accoglierlo con lieto viso, perché Egli rimanga con noi e ci trattenga seco.

Oh! la festa lieta dell'anima nostra quando il nostro Padre ce-

leste si degna di farsi nostro Ospite e ammetterci a godere della sua intimità! Tale è lo stato dell'anima nostra quando possiede la grazia.

Chiudiamo adunque gli occhi al fatuo balenío delle cose create e apriamo lo sguardo dello spirito per intravvedere lo spettacolo meraviglioso di questa familiarità divina con le sue creature. Scendiamo nel profondo dell'anima nostra in silenzio e raccoglimento e volgiamo l'attenzione a questa divina presenza nel secreto della nostra vita interna. Dev'essere il nostro uno sguardo tranquillo, semplice e amoroso. Questo senso di Dio presente non può essere il frutto di un atto affrettato e improvviso. Bisogna insistere in questa ricerca con molta mora e ritornarvi frequentemente, perché l'occhio della nostra mente si avvezzi alle oscurità misteriose della presenza e attività divina. L'introspezione di noi stessi non può conseguirsi senza lungo esercizio e senza continuato addestramento, perché l'abitudine nostra di seguire le vivaci impressioni delle cose esterne e materiali ha quasi spenta la nostra attitudine a percepire le delicatezze e le sfumature della zona secreta dell'animo nostro e non è facile rifarsi un'acuta sensibilità per leggere in questo libro misterioso ove si raccoglie la parte migliore di noi medesimi.

A ciò è necessaria la cooperazione del nostro cuore. L'azione divina dev'essere *sentita* piú dal cuore che direttamente *conosciuta* dalla mente, come le cose care si discernono piú facilmente con la sensibilità istintiva che con la chiarezza del ragionamento.

L'azione divina nelle anime nostre ha la sua essenziale radice nella infinita bontà di Dio; per tale ragione essa dev'essere piú prontamente presentita dal cuore che naturalmente sente e raccoglie le vibrazioni dell'amore.

Tratteniamoci pertanto silenziosi e raccolti nella profondità del nostro spirito, ammirati della degnazione amorosa di Dio che quivi ha stabilito la sua dimora per comunicarci con i suoi doni piú preziosi anche Se medesimo: in questo pensiero l'animo nostro, profondamente commosso di riconoscenza e di tenerezza, proverà un senso di soavità e di pace, quale non si raccoglie da nessun bene creato.

Sarà questo un barlume di luce superiore che ci stringerà piú intimamente al Bene increato.

Stammi bene e ricordati di me.

Aff.mo amico
A. G.

RIPARTIZIONE E COORDINAMENTO CON LE ALTRE MATERIE

Avuto dal sig. Preside il gradito incarico dell'insegnamento religioso in tutte le sezioni del ginnasio inferiore e nelle tre sezioni di 4ª ginnasiale, ho fatto del mio meglio per attuare quanto egli, con geniale iniziativa ed intuizione pedagogica e didattica, da tre anni a questa parte ha consigliato circa il coordinamento dei vari insegnamenti tra di loro e dell'insegnamento religioso con le altre materie. E poiché l'insegnamento religioso deve essere la base e il coronamento dell'edifizio educativo scolastico, io ho creduto d'interpretare il suo pensiero immaginando detto coordinamento come raggi che dal centro vanno alla periferia, e come linee che dalla base vanno all'altezza di una piramide o di un cono.

IN 1ª GINNASIALE

Libro di testo: Teol. SECONDO CARPANO, S. E. I., lire 5.

Tenendo conto del Programma della S. Congr., del Programma B. del Ministero della E. N., e dell'insegnamento delle varie materie in 1ª ginnasiale ho sviluppato e illustrato i principali dogmi contenuti nel Simbolo apostolico e nelle nostre comuni usuali preghiere: Dio e i suoi attributi; la creazione dell'universo; la creazione dell'uomo; la caduta dell'uomo; il Riparatore promesso; i simboli e le figure che hanno preceduto la venuta del Redentore; l'Incarnazione del Verbo; la vita di Gesú Cristo sulla terra; la fondazione della Chiesa; la discesa dello S. S.; la Chiesa e il suo Capo; il magistero della Chiesa; G. C. vivo e presente sulla terra, nell'Eucaristia; il peccato e i mezzi per ottenerne il perdono. Tutta questa materia è stata divisa in tre trimestri.

1° TRIMESTRE. — Importanza dello studio della religione in un popolo cristiano e cattolico, come sentimento e come cultura.

Spiegazione del contenuto delle preghiere piú comuni. Dio e i suoi attributi; la SS. Trinità, la creazione; i puri spiriti (angeli e demoni); la creazione dell'uomo, la caduta; la promessa del Redentore; l'aspettazione del Redentore; la venuta del Redentore; quindi il Natale nella storia e nella liturgia.

2° TRIMESTRE. — Poiché nell'insegnamento della storia è di programma lo studio delle antiche civiltà, ho illustrato i dogmi, la morale, la liturgia della nostra religione, con la storia religiosa del V. T.; quindi ho parlato di Adamo e dei suoi discendenti; del diluvio e delle tradizioni mosaiche presso gli altri popoli; della torre di Babele e della dispersione delle genti; dell'origine dell'idolatria; della vocazione di Abramo e delle promesse a lui fatte da Dio; del popolo eletto e delle sue vicende e sino a Mosè condottiero e legislatore. I misteri cristiani nella Passione e Redenzione.

3° TRIMESTRE. — La Chiesa e il suo Fondatore; la Pentecoste. Le note e le prerogative della Chiesa. La vita eterna; la diffusione del cristianesimo nel mondo ed episodi di persecuzioni e di martiri.

2ª GINNASIALE

Libro di testo: BORLA e TESTORE, vol. II, lire 6,30.

Il Programma ministeriale e della S. Congr. assegna le nozioni sulla grazia, i sacramenti e la preghiera.

Il concetto di grazia, sconosciuto alle religioni idolatre ed agli stessi ebrei, è un concetto puramente cristiano; e per dare una idea di essa, ho narrato alcune delle parabole del Vangelo. La festa dei santi, la Commemorazione dei defunti, la festa dell'Immacolata e del Natale, mi diedero occasione a trattare ampiamente della grazia; del sovrannaturale nell'uomo e dell'uomo sotto la legge del sovrannaturale. Il commento al Natale del Manzoni servì mirabilmente allo scopo.

2° TRIMESTRE. — Nel secondo trimestre, ho trattato dei segni sensibili della grazia, cioè dei sacramenti; e in special modo del sacramento della Penitenza e dell'Eucaristia, come sacramento e come sacrifizio, considerando detti sacramenti nella loro istituzione, nella loro liturgia e nei loro effetti individuali e sociali; e quindi ho

avuto occasione di ricordare che cosa erano le abluzioni e i sacrifici nelle religioni primitive ed idolatre nelle antiche civiltà, quali risultano dall'*Iliade* e dall'*Odissea*, dalla storia orientale, greca e romana. La lezione era sempre arricchita da fatti del Vangelo e da vite di santi.

3° TRIMESTRE. — Mi son trattenuto sulla preghiera, spiegando il contenuto del Pater, Ave, e della Salve Regina; richiedendo che gli alunni recitassero queste preghiere in latino, non solo per soddisfare ad un giusto, lodevolissimo desiderio del sig. Preside, che propose la coordinazione delle varie materie; ma anche perché mentre si cerca di far diventare il latino lingua ufficiale della cultura, sarebbe un controsenso che in scuole classiche ove si studia il latino, da noi che apparteniamo alla Chiesa romana, alla Chiesa latina, non si debbano recitare le preghiere in latino. In occasione della Pasqua, dell'Ascensione e della Pentecoste, ho spiegato il significato storico, dogmatico e liturgico di dette festività. Nella sezione A. ho commentato e fatto imparare i bei versi del Belli: *Vieni creante Spirito*, parafrasi del *Veni creator Spiritus*.

3ª GINNASIALE

Libro di testo: BORLA e TESTORE, vol. III, Paravia, lire 6,30.

Il programma di 3ª ginnasiale comprende lo studio della Morale cristiana e quindi dei doveri verso Dio, verso il prossimo e verso noi stessi; le nozioni generali del culto; i precetti della Chiesa, le virtú teologali e le virtú cardinali.

Nel 1° TRIMESTRE ho dato il concetto generale di Morale naturale e di Morale cristiana. Dopo aver parlato della degradazione a cui aveva portato l'idolatria fra vari popoli, esposi le Leggi del Sinai o i Comandamenti di Dio, facendo comprendere, con esempi tratti dalla Bibbia e dal Vangelo, i vantaggi morali e sociali che provengono dall'osservanza di queste Leggi.

Nel 2° TRIMESTRE ho parlato dei Precetti della Chiesa, dello scopo per cui la Chiesa li ha istituiti, e come essi dichiarano apertamente il modo di praticare i Comandamenti di Dio e le ingiunzioni del Vangelo.

Naturalmente si è dovuto parlare della Chiesa, dei suoi poteri, delle sue note, delle sue prerogative, e della sua gerarchia; altri-

menti come poteva dare i suoi Precetti? E allora ho avuto occasione di parlare delle benemerenze della Chiesa in Italia, mettendo in rilievo le piú grandi figure: san Leone Magno, san Benedetto da Norcia, Papa Gerberto, introduttore dei numeri arabici, Gregorio VII, Alessandro III, san Francesco d'Assisi, san Filippo Neri, ecc.

Nel 3° TRIMESTRE, seguendo il testo di BORLA e TESTORE, ho trattato delle virtú teologali fede, speranza e carità, illustrando i tre concetti con esempi pratici presi dalla Bibbia e dal N. T., ed insistendo in special modo su questa verità; che la fede deve essere accompagnata dalle opere, e che G. C. prima di operare i miracoli a beneficio di coloro che a lui ricorrevano, richiedeva un atto di fede, come si legge del centurione, del cieco nato, di Lazzaro, ecc.

L'anno santo della Redenzione e i numerosissimi pellegrinaggi venuti a Roma da ogni parte del mondo mi hanno dato occasione di parlare della missione assegnata a Roma dalla Provvidenza, e del modo, — servendomi della storia e della geografia missionaria — come Roma ha compiuto nel passato, e come compie nel presente la sua missione per merito del Fascismo che è a servizio della Provvidenza.

Anche in 3ª ho richiesto le preghiere comuni in latino per le medesime ragioni esposte piú su parlando della 2ª ginnasiale. Nella settimana santa lessi e commentai la *Passione* del Manzoni ed esposi il simbolismo dei vari riti della Chiesa.

4ª GINNASIALE

Libro di testo: E. PERICH, *I conforti della fede*, S. E. I., lire 6.

Il programma di 4ª ginnasiale prescrive delle nozioni dei principali avvenimenti dell'Antico Testamento, come la creazione dell'uomo e la sua caduta; la promessa del Redentore; Noè e il diluvio; Abramo; Isacco, Giacobbe, la storia di Giuseppe; e poi gli avvenimenti da Mosè a Davide, dalla divisione del regno alla venuta del Messia. Ma poiché il libro di testo scelto l'anno scorso dall'insegnante tratta di nuovo della Grazia, dei sacramenti e vi aggiunge la storia della Chiesa fino a Carlo Magno, io, pur seguendo il testo nelle cose piú essenziali, per attenermi al coordinamento, ho seguito il Programma ministeriale, mettendo sempre in

evidenza che l'Antico Testamento è la figura e la preparazione del Nuovo. E perciò nel 1° TRIMESTRE richiamai brevemente alla memoria il contenuto della religione: dogma, morale, culto. Trattando del dogma diedi cenni del mistero e della necessità della rivelazione; quindi la rivelazione primitiva, la mosaica e quella cristiana. Poi parlai della grazia e dei mezzi della grazia che sono i sacramenti e la preghiera.

Nel 2° TRIMESTRE parlai dei sacramenti in generale e dei sacramenti della Penitenza e dell'Eucarestia in particolare, e ciò in prossimità della Pasqua. Lessi, commentai e feci imparare a memoria la bellissima *Laude Spirituale* del Carducci, scritta in occasione della processione del Corpus Domini.

Nel 3° TRIMESTRE, per il lavoro di coordinamento con le altre materie, e specialmente con la storia e con la geografia, ho parlato della missione del popolo ebreo nel mondo, prima della venuta di Gesú Cristo, e quindi dei quattro Imperi che prepararono la venuta del cristianesimo; gli ebrei sotto gli assiri e babilonesi; sotto i medi e persiani; sotto Alessandro il Grande e i suoi successori; sotto l'Impero romano. E quindi ho presentato le figure dei grandi condottieri ed eroi: Mosè, Giosuè, Gedeone, Sansone; le grandi eroine: Debora, Giuditta, Ester, un Balilla del V. T., Davide; i volontari di guerra nel V. T.; i Maccabei, esempi di fortezza nel vecchio Eleazaro e nel martirio della madre Maccabea con i sette figliuoli; esempi d'amore di religione e di patria con Matatia, Giuda Maccabeo; la politica religiosa di Gionata con l'alleanza con Sparta e con Roma; e finalmente la Giudea sotto i romani.

In tutte le classi, secondo il tempo e le circostanze, ho narrato le vite dei santi piú venerati nella regione: san Cataldo, san Francesco De Gironimo, san Francesco di Paola, santi Cosma e Damiano, san Giuseppe, san Giovanni Bosco, san Francesco d'Assisi, santa Caterina da Siena, e poi ho parlato dei santi e delle sante di Casa Savoia: il beato Umberto III, il beato Bonifacio, il beato Amedeo IX; mi sono in special modo trattenuto sulla vita della beata Cristina di Savoia regina di Napoli, il cui centenario della morte ricorrerà nel 1937.

Taranto, R. Liceo-ginnasio « Archita ».

SAC. PROF. ANDREA MARTINI.

Classi superiori

LA CHIESA DOCENTE

L'argomento di quest'oggi è la Chiesa docente o l'unione col Papa dei nostri pastori maggiori, in attività di insegnamento e di governo. La lezione consisterà quindi nel chiarire la potestà loro avuta da Dio, la necessità ed eccellenza della loro missione, i nostri doveri verso di essi.

L'argomento — voi lo capite — è di suprema importanza, perché la Chiesa è società istituita da Dio, fuori della quale difficilmente abbiamo salvezza;

e questa salvezza ci viene dai pastori, gerarchicamente da Dio stabiliti, lontano dai quali pericoliamo di perderci;

la Chiesa è inoltre società universale, riconosciuta dalla quasi totalità degli Stati civili i quali col Papa e con i vescovi allacciano le loro relazioni;

saremmo perciò colpevoli d'ingratitudine verso Dio, se trascurassimo di conoscere i pastori che Dio ci ha dato per ammaestrarci e guidarci nella via del bene.

Ora tali pastori sono, come già dissi, il Papa e i vescovi, i quali in unione di gerarchica dipendenza costituiscono la Chiesa docente.

La Chiesa essendo una società di uomini, questi debbono avere dei capi; tale società essendo costituita dall'unità di dottrina, ha bisogno di maestri; questa dottrina dovendo essere vissuta, va tradotta in formole di legge: donde, al Papa e ai vescovi, la potestà di ammaestramento e di governo.

La potestà del Capo della Chiesa. — Ma si è sicuri che Gesú Cristo ha conferito al Papa e ai vescovi l'autorità d'insegnare e governare?

Sicurissimi: volendo Gesú dare alla sua Chiesa la stessa naturale costituzione della società civile, fu necessario si scegliesse un capo il quale ne continuasse il governo dopo la sua ascensione al cielo.

Ora la designazione di questo capo all'altissimo ufficio procedette per gradi.

Da principio si scelse i dodici apostoli e, indicando loro le turbe abbandonate come pecore senza pastore, disse: *La messe è abbondante, ma gli operai sono pochi; pregate dunque il padrone della messe che mandi degli operai nella sua messe* (MARC., VI, 34) interessandoli già alla ricerca e formazione dei loro successori.

Aggiunse poi: *Andate... alle pecore perdute della casa d'Israele. E lungo il cammino predicate e dite: il regno de' Cieli* (cioè la sua Chiesa) *è vicino* (MATT., IX, 6-7) addestrandoli così, lui vivente, nella predicazione della sua dottrina.

Ad uno dei dodici cambiò poi il nome di Simone in quello di Cepha che vuol dire pietra: *Tu sei Simone figliuolo di Giona: tu sarai chiamato Cepha (che s'interpreta pietra)* (GIOV., I, 42).

Al medesimo dichiarò che su di lui come su fondamento stabile contro tutti i nemici, avrebbe fondato la sua Chiesa: *Io dico a te, che tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno* (o le potestà dell'inferno) *non avranno forza contro di lei* (MATT., XVI, 18).

Gli assicurò la sua assistenza, perché non venisse mai meno nella fede: *Simone... io ho pregato per te, affinché la tua fede non venga mai meno* (LUC., XXII, 32).

Gli conferí autorità anche sugli altri apostoli, anzitutto nell'ordine impartitogli di pascere gli *agnelli* ossia i fedeli, e le *pecore*, cioè quei medesimi che generano gli agnelli, voglio dire gli apostoli e i vescovi loro successori (GIOV., XXI, 15-18). Questo linguaggio è allegorico — come sovente nella Scrittura — ma l'allegoria si chiarisce se si pensa che Gesú si chiama il « buon Pastore », paragonando così le anime dei fedeli ad un gregge, per la mitezza che deve avere la virtú loro. Ora nel gregge ci sono le *pecore* che generano e alimentano gli agnelli, ci sono, cioè, i *vescovi* ed i semplici fedeli.

L'autorità sugli apostoli la conferí a Pietro ancora con queste esplicite parole: *E tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli* (gli apostoli) *nella verità* (LUC., XXII, 32).

Gli promise le chiavi del regno dei cieli, o la potestà suprema sulla Chiesa, assicurando che tutto quello che Pietro permetterà o proibirà in terra, sarà permesso o proibito anche dal Signore in

cielo, il che significa costituirlo suo vicario. Ecco le sue parole: *Qualunque cosa avrai legato sopra la terra, sarà legata anche nei cieli: e qualunque cosa avrai sciolta sopra la terra, sarà sciolta anche nei cieli* (MATT., XVI, 19).

Per questo gli evangelisti collocano per primo il nome di Pietro nei quattro elenchi degli apostoli, lo nominano piú di frequente nei loro Vangeli, intendendo con ciò di significare che Pietro era stato veramente costituito capo del collegio apostolico e quindi della Chiesa universale.

Salito Gesú al cielo, Pietro esercita subito la funzione di capo supremo della Chiesa: convoca gli apostoli e i discepoli nel cenacolo per la elezione di un successore a Giuda il traditore (*Atti*, I, 15-26); parla per primo ai giudei, presenti tutti gli apostoli, appena ricevuto lo Spirito Santo (*Atti*, II, 14-40); è Pietro che difende per primo sé e i colleghi con lui arrestati e tradotti nel sinedrio (*Atti*, V, 26-32); a Pietro, Paolo convertito sottopone la sua missione e la sua dottrina (*Ai Galati*, I, 18); ed è ancora Pietro che convoca e presiede in Gerusalemme il primo concilio per dirimere alcune questioni sorte tra giudei e gentili convertiti (XV, 1-30).

Ora questo Pietro, dagli apostoli e dai fedeli riconosciuto come capo della cristianità, stabilisce definitivamente la sua sede episcopale in Roma, dalla cui sede dirige tutte le chiese; il successore di san Pietro dunque, ossia il vescovo di Roma, resta il capo supremo di tutta la cattolicità, e Roma il centro della medesima.

La potestà ricevuta dagli apostoli e quindi dai vescovi. — Risulta dal fatto che Gesú scelse tra i suoi discepoli dodici uomini per mandarli a *predicare*, dice il Vangelo, dando loro la *potestà di curare le malattie* (cioè di guarire) e di *cacciare i demoni* (MATT., X, 1).

Essi — specialmente — additò Gesú come *sale della terra*, come *luce del mondo* (MATT., V, 13-16).

Dopo la celebrazione dell'Eucaristia, li ordinò sacerdoti, dicendo loro: *Fate questo in memoria di me* (LUCA, XXII, 19) cioè continuate a consacrare il pane e il vino in memoria della mia passione per la salute del mondo.

Impose loro solennemente di predicare a tutti i popoli la sua dottrina: *Andate, istruite tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo; insegnando loro a praticare tutto quello che vi ho raccomandato* (MATT., XXVIII, 18-20).

Li riempí di Spirito Santo dapprima alitando su di loro e dicendo: *Ricevete lo Spirito Santo* (GIOV., XX, 22); inviandolo poi loro visibilmente il giorno della Pentecoste, come aveva promesso (*Atti*, II, 1-5).

Conferí loro il potere di santificare: *I peccati saranno rimessi a coloro ai quali voi li rimetterete: e saranno ritenuti a chi li riterrete* (GIOV., XX, 22-23).

Assicurò loro l'assistenza divina fino alla fine dei secoli: *Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo* (MATTEO, XXVIII, 20).

Ora ai soli apostoli e principalmente al loro Capo trasmise questi poteri, non ai discepoli; il che significa che la Chiesa docente fu costituita da Gesú, nei soli apostoli in dipendenza dal loro capo san Pietro. Ma come la Chiesa deve sussistere fino alla fine del mondo, i poteri degli apostoli debbono passare al Papa e ai vescovi loro successori.

Dal Papa poi, come vicario di Gesú Cristo e pastore universale della Chiesa, i vescovi ricevono il potere di governare la loro diocesi; e, sebbene tutti uguali per la consacrazione episcopale, variano per titoli annessi a certe sedi, alcuni semplicemente onorifici, altri con diritto di giurisdizione. Hanno, ad esempio, sugli altri vescovi una qualche giurisdizione gli arcivescovi metropoliti; l'hanno generalmente solo d'onore i patriarchi, benché superiori agli arcivescovi.

I soli vescovi hanno la pienezza del sacerdozio ed essi soli formano, con il Papa, la Chiesa docente: i sacerdoti e i semplici fedeli costituiscono invece la Chiesa discente.

Necessità della Chiesa docente. — La necessità della Chiesa docente risulta dal fatto che Gesú stesso divulgò con la parola la sua dottrina e ordinò agli apostoli di fare altrettanto; giudicando cosí essere l'istruzione il mezzo piú naturale di illuminazione e di persuasione.

Chi pensa poi che la dottrina di Gesú — vera da resistere a tutti i sofismi dei secoli — era contraria a quella delle sette giudaiche e molto piú a quella del paganesimo, intenderà che senza l'istruzione riusciva umanamente impossibile dissipare l'errore, stabilire la verità, fondare con essa la società cristiana.

Dovendo noi ascoltare la Chiesa come Gesú stesso: — *Chi ascolta voi* (gli apostoli), *ascolta me; e chi disprezza voi, disprezza*

me, e Colui che mi ha mandato (LUCA, X, 16) — era necessario che egli designasse i maestri che noi dobbiamo ascoltare, e ad essi assicurasse per sempre la sua assistenza.

Essendo la dottrina di Gesú di fede e di opere, l'insegnamento implicava necessariamente negli apostoli e loro successori, il governo della Chiesa o l'applicazione di quella dottrina alla condotta dei fedeli, con esortazione di consiglio, e norme di disciplina o di legge.

Che questo finalmente era il mezzo di realizzare il magnifico programma di Gesú, di formare di tutti gli uomini un solo ovile sotto un medesimo pastore. Papa e vescovi, infatti, realizzano questa unità, giacché come dottori stabiliscono l'unità della fede; come legislatori, l'unità della disciplina; come santificatori, l'unità del culto.

Eccellenza della loro missione. — Quanto poi sia grande la loro missione è facile intenderlo:

Dio l'esercita sull'uomo fin dalla creazione di Adamo; si è fatto uomo per rendere questa sua missione piú visibile e completa; ci ha lasciato la sua dottrina perché continui a illuminare nei secoli; ha istituito la sua Chiesa nella quale egli vive come l'anima nel corpo; ci ha dato i sacramenti con i quali si comunica a noi con la sua grazia.

Ora in quest'azione divina i pastori della Chiesa docente, nella loro subordinazione al Papa, sono i diretti ministri di Dio, i continuatori visibili della sua missione, i depositari e interpreti della sua dottrina, i distributori dei suoi tesori di grazia.

Data la necessità dell'azione divina per la nostra salvezza eterna, l'apostolato della Chiesa docente diventa per noi il piú rispondente ai nostri supremi bisogni, e di conseguenza piú d'ogni altro eccellente. Noi dobbiamo perciò al Papa e ai vescovi il rispetto, la gratitudine e l'obbedienza; tanto piú che l'obbedienza al Papa e ai vescovi in materia di religione, è per noi la via sicura per non errare. Quindi è che nei conflitti delle tesi filosofiche, nei contrasti stridenti delle opinioni sociali dobbiamo prendere sempre per norma gl'insegnamenti della Chiesa.

Torino, Collegio S. Giuseppe
settembre 1936.

FR. ISIDORO DI MARIA.

In una rivista, che intende occuparsi di tutti i problemi inerenti all'insegnamento della dottrina cristiana nelle scuole medie, non può, non deve assolutamente mancare una rubrica speciale, destinata a studiare, piú che i ritrovati e le industrie dei singoli, l'autorevole pensiero della santa Chiesa in materia d'insegnamento religioso. Questo pensiero deve essere per tutti gli insegnanti di religione come la direttiva unica e generale, che però lasci campo allo sviluppo delle industrie individuali e agli adattamenti necessari.

Rendere piú facile la visione di quest'unica generale direttiva ecclesiastica e tenere gli insegnanti di religione al corrente delle norme sapienti della santa Chiesa, è perciò lo scopo di questa nuova rubrica, la quale, dalle pagine di *Catechèsi*, cercherà di presentare in modo facile e sintetico il pensiero genuino della legislazione ecclesiastica in materia, corredato da tutte quelle dilucidazioni che si riterranno piú necessarie e opportune.

I.

LA SACRA CONGREGAZIONE DEL CONCILIO E LE SUE DISPOSIZIONI IN MATERIA CATECHETICA

La S. C. del Concilio.

Il 2 agosto 1564, col motuproprio *Alias nonnullas*, Pio IV istituiva una Congregazione, formata da otto cardinali, allo scopo di meglio promuovere l'esecuzione e l'osservanza della disciplina ecclesiastica stabilita dal sacro Concilio di Trento proprio allora conchiuso. Fu detta *Congregazione del sacro Concilio di Trento* ed ebbe, dai Papi susseguenti, specialmente da Pio V e da Sisto V, vari ri-

tocchi, la cui portata non è qui necessario esaminare. Il 29 giugno 1908, con la costituzione *Sapienti Consilio*, Pio X la riformò e le diede la forma che ha conservato fino a noi.

Oggi la S. C. del Concilio è costituita da alcuni cardinali scelti direttamente dal Papa, da alcuni prelati distinti in doppia categoria (prelati maggiori e prelati minori) e da un certo numero di consultori. La dirige il Cardinale Prefetto, il quale è coadiuvato da un Secretario, da un Sottosecretario e da un numero proporzionato di altri inservienti minori.

Scopo generale di questo Dicastero pontificio è vegliare su tutto quanto si riferisce alla disciplina del clero secolare e del popolo cristiano. Il can. 250 specifica meglio questo compito ed ulteriori autorevoli disposizioni lo completano. Tra le altre, gioverà qui ricordare, in materia d'insegnamento catechetico, una decisione del 7 dicembre 1922, pubblicata dalla *Commissione dei cardinali*, la quale, stabilita subito dopo l'entrata in vigore del codice (Pentecoste, 1918), ebbe il compito di dirimere le controversie e sciogliere i dubbi che potevano sorgere sulla competenza pratica delle singole Congregazioni romane. Con essa viene assegnato al giudizio della S. C. del Concilio anche tutto ciò che concerne quei sacerdoti, che frequentino le scuole laiche statali come allievi o che vi insegnino come maestri in qualsivoglia ramo dell'insegnamento.

Il motuproprio *Orbem Catholicum* del 29 giugno 1923 erigeva pure, presso questa S. Congregazione, un *Ufficio catechetico centrale* per la cura e l'incremento della istruzione catechetica del popolo cristiano, mentre un altro *Ufficio generale* per le scuole e gli Istituti cattolici in Italia veniva annunziato, come di prossima costituzione presso la S. Congregazione degli studi, il 24 aprile 1924.

Il Decreto « Provido sane consilio ».

Il numero 5 degli *Acta Apostolicae Sedis* del 1935 pubblica un Decreto della S. C. del Concilio *De catechetica institutione impensius curanda et provehenda*, che porta la data del 12 gennaio 1935.

In esso, dopo aver affermato che la Chiesa cattolica, custode e maestra della verità rivelata, ha sempre cercato d'illuminare le menti dei piccoli e degl'ignoranti con una sapienza celeste, si insiste sul fatto che tutta la scienza cristiana, compresa nelle parole del

Divin Redentore: *haec est vita aeterna ut cognoscant te solum Deum verum et quem misisti Jesum Christum*, dev'essere pure contenuta nell'insegnamento catechetico, adattato all'età, alla mentalità e alla condizione degli ascoltatori; e si danno norme e si suggeriscono mezzi per raggiungere piú facilmente lo scopo, giacché fondamento e base di tutta la vita cristiana è appunto una conoscenza soda e non superficiale del catechismo.

Che cosa contiene il cathechismo?

« Quando si pensa ciò che è il catechismo — ha detto opportunamente il Santo Padre il 26 gennaio 1936, ricevendo i premiati nelle gare catechistiche parrocchiali della diocesi di Roma — nelle diverse dimensioni, dalle minime fino alle piú grandi proporzioni, e nello sviluppo scientifico del suo contenuto, che non è di umana scienza, ma di scienza divina, scienza ricevuta dalla rivelazione, sul problema del nostro essere, della nostra destinazione, delle nostre mansioni, dei nostri doveri, allora si comprende quale sublimità di cose esso racchiuda ed elargisca ». Perciò, continua il Decreto: l'insegnamento catechistico è come quella voce, con la quale la Divina Sapienza va gridando per le piazze: *Si quis est parvulus veniat ad me*. Esso è come la lampada che arde *in caliginoso loco donec lucifer oriatur*. Esso è come la semente, come il lievito evangelico, da cui tutta germina, e si consolida la vita cristiana. E il fedele trae da esso la luce che è verità divina, la norma che è divina legge, gli aiuti della grazia divina, cosí che, senza tanto sforzo, egli è in grado di discernere ciò che ha da fare, ricevendo in pari tempo aiuti ed eccitamenti a ben operare.

Necessità dell'insegnamento catechistico.

Se a tutti è utile la conoscenza del catechismo per i vantaggi innumerevoli che reca, essa è assolutamente necessaria ai giovani come contraveleno a tutto ciò che essi sono costretti a sentire e vedere attorno a sé. Ed è veramente riprovevole, in tanto apparato di dottrine e frenesia di sapere, trascurare o tralasciare quella scienza di Dio che sola è necessaria, sola ci mette in mano la chiave dell'eternità.

Di piú, l'insegnamento del catechismo giova oltremodo allo

Stato, essendo esso fonte di obbedienza, di unità e di disciplina, al quale mal suppliscono umani surrogati. Tutti i lettori di *Catechèsi* conoscono, speriamo, l'art. 36 del Concordato Lateranense: *L'Italia considera fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica.*

PRECEDENTI MISURE ECCLESIASTICHE.

Il Decreto prosegue facendo passare in rivista due documenti di primaria importanza, con i quali il Papa cercò, in questi ultimi anni, di attirare l'attenzione dei cattolici su questo argomento: 1) l'enciclica *Acerbo nimis*, pubblicata da Pio X il 15 aprile 1905, le cui disposizioni furono quasi interamente assorbite dai canoni del libro III, titolo XX, capo 1 del Codice di Diritto canonico, che noi ci proponiamo, *si Deus dederit*, di brevissimamente analizzare nelle prossime puntate; 2) il motuproprio già ricordato *Orbem Catholicum* del 29 giugno 1923 con il quale Pio XI istituisce l'*Ufficio centrale catechistico*, a cui s'appartiene la direzione e l'incremento di tutta l'azione catechistica nella Chiesa cattolica.

La Chiesa, madre vigile e premurosa, non si è mai fermata nella sua ascesi mirabile. I documenti suaccennati sono pietre miliari che ne segnano l'avanzata verso una maggiore e piú proficua penetrazione della vita cristiana in mezzo al popolo, intimamente connessa con i bisogni dell'ora che volge.

Alle sollecitudini e prescrizioni del Santo Padre obbedienti risposero sempre i Vescovi dell'Orbe cattolico, i quali fecero proprie le preoccupazioni e i timori del Papa, e nei Concili plenari e provinciali e nei Sinodi diocesani si studiarono di ordinare sempre meglio, secondo gli augusti desideri e le norme sapienti contenute nel Codice, quest'opera meravigliosa della istruzione catechetica della gioventú.

Ma se molto si è già fatto su questo importantissimo argomento, molto ancora resta a fare, tanto piú che in alcuni luoghi l'opera solerte dei Pastori di anime ha incontrato forti ostacoli, specialmente da parte di coloro che piú avrebbero dovuto favorirne le pratiche e felici attuazioni. Si tratti di genitori trascurati o areligiosi, o si tratti di leggi addirittura proibitive che vorrebbero allontanare le anime da Dio, facendo dell'educazione della gioventú un assoluto

e areligioso monopolio statale; si tratti della questione di principio o si tratti delle sue diverse e pratiche attuazioni: siamo sempre di fronte a tentativi di scristianizzazione della società di domani.

Richiami e proposte.

Contro molti ostacoli è dunque chiamato a combattere il popolo cristiano nell'ora presente. Bisogna agguerrirlo, dargli in mano le armi di difesa e di offesa contro la duplice tenebra di cui parla san Tommaso: l'ignoranza e il peccato. Opportune quindi le norme pratiche, i richiami, le prescrizioni contenute nel Decreto.

I vescovi ricordino le prescrizioni dei canoni 336 § 2, 1113, 1329-1336, 1372, 2182, ecc., e l'obbligo gravissimo che loro incombe di studiare, nel Signore, mezzi atti a raggiungere lo scopo, nella cornice delle disposizioni centrali, facendo, all'occorrenza, anche uso prudente di pene canoniche.

Similmente i parroci e tutti i sacerdoti in cura di anime richiamino alla mente il principio fondamentale che l'insegnamento catechistico è il fondamento di tutta la vita cristiana e che a ben impartirlo debbono dirigere tutte le loro cure, industrie e fatiche.

Il sodalizio della dottrina cristiana.

E il Decreto scende alla pratica, prescrivendo alcuni mezzi per rendere piú facile l'attuazione di questo dovere importantissimo del clero e desiderio ardente del Santo Padre. Alcune istituzioni a carattere essenzialmente pedagogico si erano da tempo rese necessarie nella Chiesa. Ed oggi si vedono sorgere Associazioni particolari, rigogliose di quella vitalità che solo il cristianesimo sa comunicare.

Il primo posto tra tutte le Associazioni parrocchiali (*ceterorum princeps*) dev'essere tenuto dal *Sodalizio della dottrina cristiana*, la cui istituzione, da farsi a norma del can. 711 § 2, è imposta a tutte le parrocchie, accanto alla confraternita del SS. Sacramento. A questo sodalizio, sotto la vigilanza del parroco, sono invitati ad ascriversi tutti quelli che siano in istato d'insegnare il catechismo essi stessi o di promuoverne l'insegnamento con offerte e altri mezzi, tra i primi gl'insegnanti di religione nelle scuole e chiunque s'intenda dei problemi di educazione cristiana della gioventú.

La costituzione, in ogni parrocchia dove già non esistano, delle *Scuole catechistiche parrocchiali*, da farsi a norma della circolare della S. C. del Concilio del 23 aprile 1924, è il secondo dei mezzi prescritti. In esse, sotto la presidenza e la diretta responsabilità del parroco, s'insegni opportunamente il catechismo. Che se i parenti rifuggissero dal mandare i figlioli ai catechismi parrocchiali sotto pretesto che, essendoci anche nella scuola l'insegnamento della religione, non stimano essi necessaria un'istruzione ulteriore, si dovranno tener presenti questi capisaldi:

1) il parroco non dovrà ammettere alla confessione e alla cresima quei ragazzi che non fossero convenientemente istruiti a norma delle disposizioni della S. C. dei Sacramenti dell'8 agosto 1910 (can. 1330). Anche dopo averli ammessi alla prima Comunione, il parroco dovrà far di tutto per dare a questi figliuoli una piú ampia e piú perfetta istruzione catechetica.

2) Parroci, predicatori, confessori, rettori di chiese non cessino mai di richiamare alla mente dei parenti il loro sacro dovere di procurare « che tutti i loro soggetti ricevano un'accurata istruzione catechistica » (can. 1335). Il vescovo può e deve — il pensiero appartiene al grande Benedetto XIV (*Etsi minime*, 7 febbraio 1742) — diligentissimamente inculcare ai sacri oratori che con le loro prediche facciano risonare alle orecchie e all'animo dei parenti quanto ad essi convenga istruire essi stessi i loro figlioli o portarli alla Chiesa, qualora se ne sentissero incapaci, perché possano essere istruiti da altri che ne hanno ricevuto la divina missione.

3) Si sforzino inoltre i parroci e chi di ragione per attirare i ragazzi al catechismo e farli venir volentieri, con quei mezzi che la carità e l'industria personale possano loro suggerire come piú efficaci, per es. — e sono esempi riportati nel Decreto — con una Messa festiva proprio per loro, con le gare catechistiche a premiazione, e con « altri moderati e onesti divertimenti e industrie ».

4) I parroci preparino i ragazzi a subire un esame davanti al Vescovo, in occasione di visite, specialmente in occasione della Visita Pastorale. E il Vescovo potrà prendere l'occasione per dire una buona parola ai catechisti, correggerne o modificarne il metodo e rendersi conto dei progressi fatti.

Ricordi infine il parroco che i « Catechismi parrocchiali » debbono essere trasformati in *vere scuole*, come vogliono le disposizioni pontificie, vale a dire attrezzate e organizzate in modo da non essere da meno delle scuole profane, quanto a materiale scolastico di insegnamento (libri, disegni, locali, ecc.) e quanto a personale insegnante. Perché, formata la scuola, bisognerà formare anche il maestro. Si servano dell'opera di Religiosi che avessero una residenza in parrocchia; scelgano largamente e di preferenza tra quelle persone che appartengono alle *Associazioni di Azione Cattolica*, per le quali è dovere cooperare col sacerdote nelle opere di ministero.

Il catechismo festivo agli adulti.

Per mezzo delle gare — ha detto pure il Santo Padre nel citato discorso — si arriva al *premio*, ma non bisogna fermarsi lí. Bisogna cioè procurarsi il frutto di questo premio. « È già un gran frutto quello di fissare nella mente gli alti pensieri e notizie, che il catechismo dà, ma c'è un frutto sostanziale, al quale bisogna soprattutto mirare: *questo catechismo bisogna viverlo;* e allora lavorare con diligenza, attenzione, perseveranza e generosità per conformare la propria vita, la propria condotta agli insegnamenti del catechismo ».

Naturalmente non basta, per vivere il catechismo, quella qualsiasi conoscenza di esso, non ragionata, non soda, che si apprende nella prima giovinezza. Bisogna che questa conoscenza superficiale si allarghi, affondi le sue radici, distenda i suoi rami e diventi guida e direttiva essenziale della vita, accompagnando il giovane nel suo sviluppo fisico e morale e adattandosi alle diverse fasi del suo intelletto per dirigerne la coscienza nei suoi diversi atteggiamenti.

Qui il Decreto ricorda il lamento di Benedetto XIV che non solo i giovani, ma anche gli adulti, e persino i vecchi, sono qualche volta digiuni della scienza piú importante nella vita o perché non l'hanno mai appresa o perché l'hanno già dimenticata. Passa perciò a raccomandare caldamente l'osservanza del can. 1332, che cioè i parroci non omettano mai nelle domeniche e feste di precetto di fare l'istruzione catechetica adattata alla mentalità di tutto il loro popolo. Pio X raccomandava che in queste istruzioni si spiegasse la materia del catechismo tridentino, opportunamente diviso in modo da toccare tutti i soggetti dentro lo spazio di 4-5 anni.

Le norme relative alla costituzione del Sodalizio della dottrina cristiana, delle scuole catechistiche parrocchiali e del catechismo festivo agli adulti sono obbligatorie per tutti. Seguono alcune norme pratiche, suggerimenti provati dall'esperienza, che le circostanze consiglieranno di accogliere.

Allo scopo di promuovere in tutti un piú largo contributo allo studio del catechismo cattolico, il Decreto estende a tutte le diocesi del mondo ciò che la medesima Congregazione del Concilio aveva prescritto il 12 dicembre 1929 per le diocesi d'Italia, vale a dire la costituzione di un *Ufficio catechistico diocesano*, ad imitazione di quello *Centrale*, al quale, sotto la presidenza del vescovo, faccia capo tutto l'insegnamento catechistico della diocesi.

Spetta all'Ufficio catechistico diocesano far sí che in tutte le parrocchie, le scuole e i collegi si insegni la dottrina cristiana nella forma tradizionale e da chi è in grado di farlo; si promuovano il *Congressini catechistici* per studiar meglio i problemi connessi con l'insegnamento stesso e concretare i mezzi per un piú largo frutto che da esso può derivarsi. Si tengano pure tutti gli anni dei *Corsi speciali*, una qualche *serie di conferenze*, di *lezioni* per gli insegnanti di religione nelle scuole o nelle parrocchie, allo scopo di renderli sempre piú abili al loro còmpito.

ISPETTORI-VISITATORI.

Gioverà non poco all'incremento dell'insegnamento religioso l'istituzione d'*Ispettori* o *Visitatori diocesani* con l'incarico di vigilare e ispezionare le diverse scuole della diocesi e riferire al vescovo sul loro funzionamento. A tale ufficio si devono scegliere sacerdoti di provata esperienza, di fine tatto, di solida scienza, perché con il loro prestigio imprimano alle scuole di religione il sacro sigillo della Chiesa.

LA GIORNATA DEL CATECHISMO.

Nessuno mette in dubbio quanto sia lodevole e proficua l'istituzione delle cosí dette *giornate* destinate a ricordare e illustrare nella mente dei cittadini e nella mente dei fedeli certe idee molto utili

alla società. C'è la *giornata della Croce Rossa*, come c'è la *giornata della madre e del fanciullo*.

Anche la Chiesa, che segue passo passo la società nel suo sviluppo, anzi precede questo medesimo sviluppo e amorevolmente lo guida e lo preserva dalle aberrazioni umane, si adatta. E c'è tra i cattolici una gara nel dedicare *giornate* a questa o a quella provvida istituzione, come la *giornata per le vocazioni*, la *giornata per l'Azione Cattolica*, quella per l'*Università Cattolica*, ecc.

Il Decreto che siam venuti fin qua esaminando suggerisce anche l'istituzione della *giornata catechistica*, nella quale, per richiamare ai fedeli il loro sacro dovere di curare l'educazione cristiana catechetica della gioventú e l'istruzione religiosa anche degli adulti, si dovrà celebrare la *festa della dottrina cristiana* tutta intrecciata di preghiere e sante Comunioni allo scopo d'impetrare da Dio frutti copiosi da questo insegnamento. La predica, la colletta, la distribuzione di opportuni libriccini e foglietti, tutto dovrà quel giorno concorrere ad un medesimo fine.

CONCLUSIONE.

La *Civiltà Cattolica*, in un dotto e succoso studio, pubblicato nel fascicolo del 6 luglio 1935, giustamente chiama il Decreto *Provido sane consilio*, la *magna charta* e il Codice speciale dell'insegnamento della dottrina cristiana. In esso infatti è saldamente definita e praticamente determinata la linea direttiva che deve regolare e armonizzare tutta l'attività catechistica che si svolge nelle varie diocesi. E noi non potremmo chiudere meglio questo articolo che riportando la finale stessa del Decreto.

« Se verranno adoperati questi mezzi e queste industrie, se coloro, ai quali incombe l'obbligo, attenderanno con zelo e costanza a quest'opera, la piú santa e necessaria fra tutte, è da sperare con ragione che il popolo cristiano, continuamente munito dalla santa e incorrotta dottrina contro il dilagare degli errori, sarà il popolo gradito a Dio, seguace delle buone opere, e riceverà i frutti salutari che i Romani Pontefici tante volte hanno auspicato per la salvezza delle anime ».

DON AGOSTINO PUGLIESE.

Al rev.mo don Antonio Cojazzi, condirettore di *Catechèsi*, Torino.

Rev.mo signore,

L'articolo del rev.mo Roberto Bosco comparso su *Catechèsi* (aprile 1936), mi fa vincere la mia naturale ritrosia: mi fa prendere la penna per esprimere la mia idea fissa.

Sono professore di religione in questo R. Liceo classico e quindi quanto dico si riferisce a tale scuola. Approvo pienamente quanto ha scritto il rev.mo Bosco. Secondo me il programma assegnato al liceo è praticamente impossibile; a meno che non si voglia un insegnamento superficiale e privo d'interesse. Pensi che per i tre anni ho a mia disposizione, in tutto, circa 80 lezioni, con cui si dovrebbe parlare di apologetica, S. Scrittura, teologia dogmatica e morale, storia ecclesiastica, liturgia, ecc. Come è possibile sviscerare un po' a fondo le questioni?

E poi, credo sia necessario mettere l'anima dei nostri liceisti a contatto con la Bibbia (anche il sig. Preside mi esorta a ciò): leggere qualche salmo, qualche profeta, qualche brano di Vangelo. È possibile parlare un po' a fondo di Cristo, e non commentare qualche parabola; il discorso della montagna, la preghiera sacerdotale di Cristo? E poi leggere qualche capitolo di san Paolo, qualche brano di santi Padri, qualche terzina di Dante, che tanto serve per tener desta l'attenzione e per imprimere nella memoria le verità insegnate?

E allora ripeto: se vogliamo trattare le questioni con quella profondità che si addice a liceisti, il programma diventa impossibile. Noti che io in classe non divago: lezione per lezione mi faccio un abbondante schema e lo seguo. Ma quando mi trovo ai primi di giugno devo constatare che il programma, sí e no, è eseguito a metà.

Per il bene delle nostre scuole medie superiori credo che il programma debba essere cambiato nel senso accennato dal rev.mo Bosco; svolgere le verità piú importanti raggruppate a tre centri: Dio - Gesú Cristo - Chiesa.

E allora non sarà difficile avere testi ben fatti. Mi figuro l'imbarazzo dei nostri valorosi compilatori di testi: i quali da una parte devono in tre volumetti trattare *de universa theologia*, mentre dall'altra vorrebbero darci un testo che non sia arido elenco di verità religiose. Con i programmi vigenti sarà difficile aver un testo che soddisfaccia: o sarà troppo voluminoso o sarà troppo schematico.

Non per sciocco esibizionismo, ma per dirle una mia esperienza: quest'anno nella 2ª classe liceale ho raggruppate le mie 27 lezioni attorno a un unico centro: Gesú Cristo, svolgendo i seguenti punti salienti:

« Il fine soprannaturale e la grazia - Peccato di Adamo e conseguenze - Preparazione al Cristo - Profezie messianiche - Il mistero dell'Incarnazione - La sacra Umanità di Cristo - La Madre di Cristo - I tempi di Cristo - Il messaggio di Cristo - Cristo taumaturgo - Il sacrificio della Croce - La Risurrezione di Cristo e la nostra risurrezione ».

Questo il programma che d'accordo con il sig. Preside ho svolto: e non me ne pento davvero!

Non ho scritto con l'intenzione che queste righe siano pubblicate: l'intenzione mia è di spingere la S. V. a prendere in mano questa causa e difenderla in *alto loco* con quella autorità che tutti giustamente le riconoscono. Se poi la S. V. credesse proprio utile pubblicare quanto sopra, non mi oppongo.

Sono persuaso che se si otterrà una riforma nel senso accennato, la scuola media superiore ne trarrà vantaggio inestimabile: e quell'ora di scuola settimanale non solo servirà efficacemente alla formazione di profonde convinzioni nei nostri cari giovani, ma sarà di piú un'ora di gioconda e spirituale elevazione per le loro anime.

MONS. ENRICO VEZZULLI
Arciprete della cattedrale di Todi
professore di religione nel liceo classico di Todi.

Rivista della stampa

NOSENGO, *Libertà e vita nell'educazione religiosa del fanciullo*, ediz. « Carroccio », lire 5.

Leggere questo libro del Nosengo è come spalancare le finestre dorate di un salone fastoso, carico di memorie e di ricchezze inestimabili, ma da troppo tempo chiuso al sole e all'aria festosa.

Confessiamolo, senza punta di amarezza contro chichessia: nei nostri sistemi pedagogici c'è troppa « praticaccia » e troppa musoneria.

Memori di aver educato cristianamente il mondo e le generazioni di tutti i tempi, noi viviamo forse troppo d'interesse su questa nobiltà blasonata, degnando forse di uno sguardo di compassione benevola i nuovi sistemi pedagogici, di cui qualche volta ci giunge l'eco lontana e la fraseologia strana anzichenò: scuola attiva, metodo introspettivo, sperimentalismo psicologico, attivismo ecc.

A tutto ciò qualcuno guarda dall'alto in basso, con l'aria del manzoniano: « va là povero untorello, non sarai tu che spianterai Milano »...

No, amici cari, i secoli non passano a ufo, come l'acqua non passa invano sotto i ponti. Non c'è casato illustre né capitale ingente che non possa decadere, se non è rivestito di nuove fronde e risanguato con nuovi acquisti!

Già della pedagogia in genere molti educatori cristiani non hanno molta fiducia (la pedagogia, ricordate?, è quella cosa senza la quale e con la quale il mondo rimane tale e quale) e ciò è un male; ma della pedagogia moderna poi, c'è qualcuno che ha sospetto e sfiducia assoluta; e ciò è malissimo.

Gli studi pedagogici moderni, al punto in cui sono arrivati, sono una cosa piú seria di quanto comunemente si creda. Non si può onestamente e tanto meno cristianamente prescindere dai loro risultati. *Ut perfectus sit homo Dei, ad omne opus bonum instructus...*

Una delle verità fondamentali, non scoperte, ma messe in luce dalla pedagogia moderna, con una sapienza di metodi veramente geniali, è quella dell'attivismo nell'educazione. Il fanciullo non è un recipiente da colmare (la scodella in cui versare la broda della divina sapienza, di secentesca memoria) ma un *vivente;* come tale, il suo accrescimento non può essere quello dei minerali, per semplice incrostazione o giustapposizione, ma deve avvenire per assimilazione vitale, per un processo non passivo ma energicamente attivo.

In forza di questo principio, è definitivamente e gradevolmente acquisito dal fanciullo *soltanto* quello che corrisponde ad un bisogno vitale.

« Se dite, nota l'autore, il nome di una via o il numero di una casa ad un individuo incontrato per caso, questo alzerà le spalle e non ricorderà neanche per un istante il nome e il numero che voi gli avete detto; ma se voi dite la stessa cosa ad uno che la sta cercando, quegli non solo vi ascolterà con attenzione, ma vi ringrazierà e si imprimerà nella mente quel nome e quel numero » (pag. 132).

Di qui la necessità di fissare da prima i bisogni, i problemi intellettuali e morali del fanciullo, per far sí che l'istruzione e l'educazione arrivino a tempo e riescano gradite ed efficaci.

Ecco la necessità del metodo introspettivo che « consiste nel rivolgere delle domande, nel proporre delle questioni, rispondendo alle quali il fanciullo ci rivela qualche cosa del suo interno, delle sue idee, della sua cultura, del suo sviluppo psicologico, morale e religioso, della maniera di vedere certi problemi e certe verità » (pag. 88).

Ed ecco ancora affermato, come canone fondamentale della scuola attiva, la necessità della collaborazione dell'alunno all'insegnamento e l'uso sapiente del giuoco e del divertimento, come forma didattica. Già il Fénelon aveva rilevato il difetto dei nostri metodi educativi, dove tutto il piacere è da un lato e tutta la noia dall'altro: tutta la noia nello studio, tutto il piacere nel divertimento. « Un segreto quindi, che darebbe ottimi risultati nell'educazione e nell'istruzione, è quello di trasformare una parte dell'attività intellettiva in gioco » (pag. 62). « Si possono far costruire dai fanciulli oggetti in carta o in cartone, come ad esempio un altare, con la suppellettile liturgica, si può far lavorare in traforo, si possono far illustrare delle poesie, sunteggiare letture, facendole poi narrare ai compagni, far cercare personalmente esempi sui giornali, o nella vita vissuta... formando cosí la *cartella dei documenti* nella quale gli allievi raccolgono, classificano ed elencano un largo materiale riferentesi al programma di studio » (pag. 160).

Di queste composizioni spontanee, di tali disegni primitivi, delle poesie (alcune cosí ingenuamente belle da far pensare, senza irriverenza, alle laudi popolari del trecento) l'autore offre una ricca e piacevolissima documentazione.

Né si creda che il metodo attivo abbia influenza soltanto sulla formazione dell'intelligenza. « Quando è risolto il problema dell'insegnamento, è risolto in gran parte il problema della disciplina. Infatti l'attenzione, l'obbedienza, il lavoro, l'ordine sono frutti che nascono dal benessere e dall'interesse » (pag. 89).

Questa la parte originale del libro: cioè l'applicazione dei metodi della scuola attiva all'insegnamento religioso nella scuola e nei nostri oratori. Ma il libro non è tutto qui. Pagine preziose l'autore ha tratto, dalla sua passione e dalla sua esperienza di educatore, sulla preghiera, sulla educazione soprannaturale del fanciullo, sulle doti del maestro e sulla precoce formazione apostolica. Bisogna leggerle tutte. C'è molto da imparare e da tutti: assistenti e insegnanti.

Forse, chiudendo il libro, si dovrà fare un atto di umiltà; come il sottoscritto, che pure ha avuto il coraggio di scrivere delle conferenze sul problema educativo; ma non sarà tutto un male. Nessun educatore è piú vicino al falso di quello che si ritiene sicuro di sé e dei propri metodi educativi.

La lettura del volume è piacevole, anche per l'assenza della fastidiosa bardatura dei termini scientifici che rende illeggibili altri libri del genere; tuttavia allo stile non nuocerebbe maggior vigore, proprietà e precisione. Qua e là l'entusiasmo

bellissimo dell'autore sembra sconfinare nel semplicismo e nel miracolismo; ma se anche proprio cosí fosse, state certi che il danno non sarebbe grave. Cento volte migliore, agli effetti pedagogici, questo candore e questo ottimismo che la tetraggine, il disfattismo e l'umor nero di molti tra gli educatori purtroppo anche cristiani.

I pessimisti per definizione sono negati alla pedagogia. Per essere educatori bisogna essere poeti.

Don Carlo Gnocchi.

Fr. GIOCONDO, *Fa' questo e vivrai!...*, L. I. C. E., Torino, lire 4.

Quanti sono educatori conoscono, per continuata esperienza, la difficoltà di trovare libri di formazione cristiana per i nostri giovani. Libri ce n'è, tra nostrani e stranieri, anche troppi, ma il *busillis*, direbbe Ferrer, sta nel riuscire a farli leggere e per davvero.

Le ragioni di questa inappetenza sono molte e gravi; la maggior responsabilità cade naturalmente sui giovani stessi che hanno il palato guasto dalle letture o troppo insulse o troppo drogate e che sono in tutt'altre faccende affacendati che nella ettura, specialmente dei predicozzi; ma parte della colpa è proprio degli autori.

Quanti sono quelli che sappiano farsi leggere da un *giovane novecento*? voglio dire con piacere e attrattiva e non per penitenza sacramentale. Credo, per esperienza, che siano molto pochi.

Dicono ottime e preziosissime cose, ma in un modo cosí fuor di moda e cosí da... prete che i giovani, quanto piú ne hanno bisogno, tanto piú se ne sentono allontanati al primo incontro. Manca quella visione della vita, quella colorazione, quel sapore *laico* che piace ai laici (e non a loro soltanto).

E qui vengono in mente le parole stroncatrici di Giovanni Papini nella *Storia di Cristo*. « Le vite di Cristo destinate ai devoti esalano quasi tutte un non so che di mucido e di stantio che respinge, fin dalle prime pagine, il lettore avvezzo a piú delicati e sostanziosi pasti. C'è un leppo di lucignolo spento, un puzzo d'incenso svanito e d'olio cattivo che mozza il fiato. Quando non s'inabissano nei misteri prunosi della scolastica, cascano nell'oratoria rugiadosa dell'omelia domenicale ».

Fatta la tara agli umori cannibaleschi del nostro maggior autore, rimane verissimo che i libri dei preti si distinguono in mezzo a mille e al primo sorso, per una *forma mentis* tutta speciale e non sempre simpaticissima. Bisogna che ci sforziamo un po' tutti di liberarcene, cosí da parlare « agli angeli la lingua degli angeli e agli uomini la lingua degli uomini », come dice il nostro san Paolo.

Per queste ragioni mi è riuscito molto simpatico il libretto del professor Giocondo delle Scuole cristiane. Nelle sue pagine corre dell'aria e dell'aria nuova e disinvolta, nel trattare le questioni morali e religiose, c'è una larghezza di vedute, una spigliatezza di modi e una conoscenza del mondo *reale*, in cui vive il giovane, che piace e mette voglia.

Non siamo ancora alla mèta, ma è certamente un buon passo verso il traguardo. (A quando un libro di formazione cristiana da poter dare in mano ai giovani di mondo e non soltanto ai giovani cattolici che, propriamente parlando, sono quelli che meno ne hanno bisogno? Eppure sono parecchi i sacerdoti che ce lo potrebbero dare. Non è un peccato contro lo Spirito Santo farcelo attendere tanto?).

Il volumetto di Fr. Giocondo non si può facilmente sunteggiare né schematizzare: è uno scrigno di insegnamenti delicatissimi che rivelano un educatore fine, colto e sperimentato che dice le cose sottovoce, quasi prendendo il giovane sotto il braccio e parlando cuore a cuore, senza arie pedagogiche e tanto meno oratorie.

Il libro accusa il difetto costituzionale di essere nato... a rate, dall'opportuna raccolta di circolari agli studenti; c'è quindi un po' di frammentarietà e di slegatura, laddove nei libri per giovani è tanto utile un piano regolatore ben chiaro, unitario e con poche idee-chiave.

Bella è la sincerità dell'autore nell'ammettere le ben note degenerazioni della pietà popolare e i difetti dei nostri sistemi. Una posizione leggermente spregiudicata non si può credere quanto ci renda simpatici ai giovani, i quali s'accontentano di queste concessioni su problemi per noi di dettaglio e per essi spesso di capitale importanza.

Il libro tiene di mira il giovane studente medio, con tutte le esigenze e i pericoli della società borghese; se vi è una lacuna è quella di non aver saputo sfruttare pedagogicamente anche il nuovo clima politico della nazione, che pur i giovani vivono, anche inconsciamente. Eppure di materia sfruttabile ce n'è. Sarà per un'altra serie di consigli che Fr. Giocondo ci darà.

Felicissima l'idea di non parlare della purezza che raramente e come di striscio. Perché... Ma le ragioni di questo sapiente riserbo andate a leggervele voi stessi, altrimenti, di questo passo, arrischio di non farvelo acquistare piú questo libretto. Il che sarebbe un danno per voi e per i vostri giovani.

Don Carlo Gnocchi.

La Diocesi di Vicenza dal 1911-1936, in due volumi, usciti con i tipi dello stabilimento pontificio vescovile S. Giuseppe il 2-5-36.

Sono due bellissimi volumi compilati dal vicentino comm. Giuseppe De Mori sui dati dei relatori diocesani. Lavoro organico, chiaro, in cui la figura di S. E. mons. Rodolfi emerge limpida nella sua linea morale, ed energica nell'attività pastorale. Nel primo volume vediamo S. E. vivo e palpitante entrare nella diocesi fra l'ovazione del popolo; vivere le ore angosciose della guerra; lo sentiamo padre sostenere gli animi dei figli; sacerdote patriota che alza la sua mano benedicente sul Saccello-Ossario del Pasubio; lo sentiamo oratore ardente infiammare gli animi degli italiani; apostolo che, nell'attività multiforme sa trasfondere nel suo gregge il fuoco attinto dalla continua unione con il Divin Maestro; organizzatore che con energia sempre crescente fa sorgere chiese, distribuisce personale, prepara i nuovi leviti, chiama l'aiuto di ordini e congregazioni, organizza le Associazioni di azione cattolica, escogita mezzi per far fronte alle spese che richiede l'apostolato. Dotato di una mente vasta e potente, concepisce ed attua, previene e provvede; abbraccia tutti i rami della sua missione nulla trascurando che possa spingere e sollevare gli animi piú in alto.

Nel secondo volume abbiamo invece la *poesia dei numeri*. Le statistiche ci commuovono e confortano e dicono ampiamente quale sia stata sino ad oggi l'attività pastorale di S. E. mons. Rodolfi. Le belle incisioni mettono sott'occhio le nuove chiese che si slanciano nell'azzurro in linee semplici e di buon gusto; tutta l'edilizia

ha un carattere fine che piace subito. Accanto ad ogni chiesa, sorge la casa parrocchiale e, per lo piú, edifizi destinati ad oratori, associazioni, ricreatori, ecc. Chi esamina le statistiche annesse ha l'impressione di un'attività intelligente e costante che non conosce limiti di opera. Quasi tutte le chiese sono state restaurate in questi ultimi tempi, segno evidente dell'occhio vigile del pastore che vuole efficacemente la *domus Dei* degna abitazione dell'Altissimo. I due bei volumi mentre illustrano largamente e degnamente l'attività dell'eccellentissimo mons. Rodolfi, sono pure indice del risveglio e del fervido lavoro che il clero vicentino sotto la guida intelligente del suo pastore, dispiega a favore della Chiesa. E mentre con soddisfazione si leggono quelle pagine scritte in uno stile semplice e scorrevole, che ha un qualche cosa del fervore che illustra, si sente il desiderio di vedere molti lavori del genere che dicano agli studiosi italiani di quali belle figure la Chiesa sia adorna, e quanto un apostolo possa non solo nel campo religioso ma bensí anche in quello culturale e sociale

g. s.

Can. L. Birot, *Il Santo Sacrificio*, versione di Giovanni Sardi, Società Editrice « Vita e Pensiero », Milano, 1934, pag. 172, lire 5.

Pio XI il 27 aprile 1935 parlando ai giovani di Azione Cattolica che intendevano iniziare una campagna per la santificazione della festa, affermò che il loro apostolato era incamminato sopra una delle grandi strade, su una strada maestra. Anche l'attività del catechista deve avere tali direzioni. Una sana pedagogia non può non inculcare questo principio: prima insistere sulle obbligazioni morali (specialmente se gravi) e poi il resto. E spesso il resto verrà da sé. Consigliamo dunque agli insegnanti di religione la lettura di questo bel libro, che si svolge attorno a un'idea centrale: la santificazione della festa. Perché il grave precetto della Chiesa cosí socialmente fecondo di conseguenze, sia un po' piú e un po' meglio osservato, l'autore presenta uno studio accurato sul Santo Sacrificio della Messa. Non è un trattato teologico, ma un richiamo alla sorgente della vita cristiana, e una sintesi agile e chiara del *Mysterium Fidei*.

Leggano gl'insegnanti di religione e se dal libro non riusciranno a trarre né episodi, né la lezione (o la predica) già fatta (ché questo non è lo scopo dell'A.), si sentiranno elevati alla contemplazione di una bellezza inesauribile e sapranno elevare. E i giovani portati cosí a un cosciente contatto con l'ineffabile azione che rinnova e applica la Redenzione divina, saranno perennemente grati, verso chi seppe loro additare la maniera piú vantaggiosa per attingere a tale fonte di acqua pura e refrigerante.

Don G. Luzi.

☆

Con il permesso dell'autorità ecclesiastica
Sac. dott. Antonio Cojazzi, condirettore responsabile
Torino, 1936 — Tipografia della Società Editrice Internazionale

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO - MILANO - GENOVA - PARMA - ROMA - CATANIA

TESTI DI RELIGIONE
PER TUTTE LE SCUOLE MEDIE

I nostri testi di religione sono stati approvati dalla Sacra Congregazione del Concilio

ANNONI Sac. A. — *VIA AL CIELO.* Corso di religione per le Scuole secondarie di Avviamento Professionale.

Parte prima. La fede - Storia del Nuovo Testamento - Storia della Chiesa . . . . . L. 4 —
Parte seconda. La legge - Storia dell'Antico Testamento » 4 50
Parte terza. La grazia - La liturgia . . . . . » 5 —

— NOVITÀ *VIA AL CIELO.* Corso di religione. Volume unico per i corsi annuali di Avviamento Professionale (*In corso di stampa*).

— NOVITÀ *VIA AL CIELO.* Corso di religione. 2 volumi per i corsi biennali. (*In corso di stampa*).

— *VERITÀ E VITA.* Corso di religione per le Scuole Medie Inferiori e Ginnasio Superiore.

Libro primo. Prime preghiere e formule - Storia dell'Antico Testamento . . . . . » 5 —
Libro secondo. La fede - Storia del Nuovo Testamento » 5 —
Libro terzo. La legge - Storia della Chiesa . . . . » 5 —

— *VERITÀ E VITA.*

Libro quarto. La grazia - La liturgia . . . . . » 5 —
Libro quinto. Cenni di storia dell'Antico e Nuovo Testamento - Storia della Chiesa - Riepilogo generale sui dogmi della Chiesa - Nomenclatore biblico . . . . . » 5 —

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO - MILANO - GENOVA - PARMA - ROMA - CATANIA

BOULENGER Can. A. — *LA DOTTRINA CATTOLICA.* Manuale di istruzione religiosa. Traduzione del sacerdote Giulio Albera, salesiano.

Parte I. *Il dogma* (Simbolo degli Apostoli) . . . L. 8 —
Parte II. *La morale* (I Comandamenti di Dio e della Chiesa) » 8 —
Parte III. *I mezzi di santificazione* . . . . . » 8 —
Parte IV. *La liturgia* . . . . . » 8 —

CARPANO Teol. S. — *LA RELIGIONE NELLE SCUOLE MEDIE INFERIORI.*

Vol. I. *Le verità della fede cristiana - La storia dell'Antico Testamento* (dalla creazione del mondo alla liberazione del popolo di Dio dalla schiavitú d'Egitto) . . . . . » 5 —

Vol. II. *I Comandamenti - Le virtú - La storia dell'Antico Testamento* (dall'uscita d'Egitto alla fine della cattività di Babilonia) . . . . . » 6 —

Vol. III. *I sette Sacramenti - La preghiera - La storia dell'Antico Testamento* (dalla fine della cattività babilonese alla venuta di Gesú) . . . . . » 6 —

Vol. IV. *La sacra liturgia - La vita di Gesú - La religione cristiana attraverso i secoli* . . . . . » 6 —

Vol. V. *Riassunto dottrinale* e della *parte storica* . . » 6 —

— *LA RELIGIONE.* Corso completo per le Scuole Secondarie di Avviamento Professionale.

Volumetto I. *La fede. Storia dell'Antico Testamento* » 5 —
Volumetto II. *La legge. Vita di Gesú e i primi anni della sua Chiesa* . . . . . » 5 —
Volumetto III. *La grazia e la liturgia* . . . . . » 5 —

CHIOT Sac. G. — *FEDE E MORALE* . . . . . » 4 50
— *LITURGIA E GRAZIA* . . . . . » 4 50